

Le BR rivendicano l'uccisione di Bachelet

Otto colpi mortali. Poi silenzio nell'Università



AGL N. 11771
INCHIO
SPARATUKIA ALL'UNIVERSITA' DI ROMA
(ANSA) - ROMA, 12 FEB - UNA SPARATUKIA E' AVVENUTA POCO FA ALL'INTERNO DELLA CITTA' UNIVERSITARIA NEI PRESSI DI PIAZZALE DELLA RIFORMA. SECONDO NOTIZIE GIUNTE ALLA SALA OPERATIVA DELLA QUESTURA UN PROFESSORE SANEBBE RIMASTO FERITO. - H 1201 MED/PA

N. 11871
INCHIO

UCCISO VITTORIO BACHELET (VEDI ANSA 11/71)

(ANSA) - ROMA, 12 FEB - IL PROFESSORE COLPITO NELL'ATTENTATO E' MORTO. E' VITTORIO BACHELET, VICEPRESIDENTE DEL CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA. H1203 HA/G1

N. 20971 FEB. 20/71
INCHIO
UCCISO VITTORIO BACHELET (22) RIVENDICATO
(ANSA) - ROMA, 12 FEB - ALL' 13.47 AL QUOTIDIANO "AVANTI!" E' ARRIVATA LA SEGNIE TELEFONICA: "SIAMO LE BRIGATE ROSSE. ABBIAMO GIUSTIFICATO IL PROF. BACHELET". LA VOCE ERA MASCHILE. DIVIARILE SENZA INFESSIONI DIALETTALI. H 1446 COM-MED/SAR

UNA GIORNATA INUTILE O UTILISSIMA: siamo arrivati finalmente al giro di boa?

Alle 12, sotto gli occhi di decine di studenti, le BR hanno ucciso Vittorio Bachelet, vice presidente della magistratura. E' accaduto dentro l'università di Roma, poco prima dell'inizio di un'assemblea contro il terrorismo. Quello che è successo dopo è difficile da raccontare: migliaia di persone, impaurite, sparse, sono state chiuse dentro per ore dalla polizia: è stato il primo fermo di polizia di massa, una risposta o inutile o «utilissima». Oggi sciopero generale di 2 ore con manifestazioni. 4 ore a Roma: corteo dall'università. La FGCI si schiera ancora contro Cossiga.

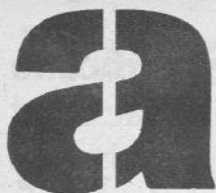
(a pag. 2-3-12)



Job Chittaro, «mitomane»? Forse. Ma sicuramente infiltrato e probabilmente assassino

Mitomane e basta? Questura e giornali si sono affannati e affrettati a definirlo così. Perché? Ecco la prima parte della complessa e torbida storia di Chittaro: due moschetti rubati, un anarchico francese trovato morto in Italia il 25 ottobre '69 dopo essersi accompagnato con lui. Da Roma, per l'episodio, sali immediatamente l'allora capitano Varisco: è suicidio, sentenza. La versione ufficiale parlò di un colpo alla nuca, ma alcuni parlano di tre colpi al volto. Infiltrato nel circolo anarchico di Valpreda e Pinelli, Chittaro a un certo punto è intestatario di cinque auto. Chi lo consiglierà a disfarsene? Allegra, capo dell'ufficio politico della questura di Milano. In tribunale nel '72 viene assolto: «Cose vecchie» dirà il P.M. «Amico» di Feltrinelli, frequenta il console italiano di Basilea, scrive una lettera anche all'avvocato Gentili su Pinelli. Feltrinelli è morto. Calabresi è morto. Varisco anche. Chittaro, nel 1980, continua a ricoprire uno sporco ruolo.

lotta



Ore 11,45: una mano sulla Dopo due ore: 'Qui le Bra

Hanno sparato all'università di Roma. È morta

Roma, 12 — Sono circa le 11 e tre quarti; mentre nell'aula di Giurisprudenza Rodotà e Violante stanno tenendo una assemblea sul terrorismo e gli ultimi decreti. A poche centinaia di metri, il professor Vittorio Bachelet, vice presidente del consiglio superiore della magistratura, ha terminato la sua lezione di diritto. Esce dall'aula e si dirige, assieme ad una sua assistente verso la vetrata d'uscita; ha un attimo di indecisione e sta per dirigersi verso le scale, quando una ragazza gli poggia una mano sulla spalla. Bachelet si gira e lei gli spara a bruciapelo; il professore cade addosso alla vetrata, un altro terrorista gli va vicino e gli spara altri colpi. Poi i due si delegano tra i fuggi fuggi generali. «Io ero nell'istituto di scienze politiche — racconta Silvio, un compagno molto attivo nella facoltà — e ho sentito una donna che urlava: "stanno sparando". Mi sono affacciato e poi sono corso giù mentre sentivo dei colpi attutiti. Uscito dalla parte di scienze politiche, ho visto due che scappavano verso l'uscita di viale Regina Margherita (dove secondo gli inquirenti li attendeva una "A112" con al volante un altro terrorista, che è servita per allontanarsi dalla zona) mentre infilavano dentro delle buste di plastica qualcosa (molto probabilmente i cappelli di lana che avevano in testa e le pistole)... Sono tornato verso la facoltà: dentro c'era gente che scappava, una donna era svenuta, un'altra urlava. Nessuno si avvicinava a Bachelet... c'era tanto sangue. Io mi sono avvicinato ma lui era ormai morente con gli occhi socchiusi; aveva un foro dietro la testa ed una macchia di sangue sul torace. Alcuni bossoli erano lì vicino...». Ma chi era questo Bachelet? «L'ho conosciuto nel '76 — mi dice Silvio —; lui era direttore dell'istituto giuridico di scienze politiche. Noi facevamo i seminari delle 150 ore; gli parlai per sapere se c'era la possibilità di fare esami collettivi. Era sempre molto disponibile. Diritto è un istituto estremamente reazionario e trovarci uno con cui potevi parlare è un fatto che ti colpisce... una volta

mi disse che in fondo anch'io avevo una mia funzione sociale».

«Era una persona aperta. Aveva le sue idee, ma ci si poteva parlare» è De Cataldo che parla: è colpito dall'avvenimento, conosceva da tempo Bachelet. Perché l'hanno ucciso? «Per la sua carica statale — mi dice —, perché c'è il congresso nazionale della DC, perché c'è l'accusa ai magistrati...» poi non ha più voglia di parlare.

Il clima dentro l'università è teso e di grande tristezza: polizia e carabinieri ovunque, macchine bloccate, poliziotti che urlano. Tutti gli ingressi sono bloccati, nessuno può entrare od uscire; il clima si fa sempre più pesante: «E' un sequestro di massa!» prova a dire qualcuno, sottovoce: si ha il timore di avere vicino un poliziotto in borghese. La vetrata dove giace ancora il corpo di Bachelet è chiusa: dentro c'è un turbine di polizia e autorità, Fanfani, la Jotti, De Matteo, Rognoni, Pertini. Non fanno entrare neanche quelli della scientifica. «Ma dobbiamo fare i rilievi!» protestano quelli. «Passate da dietro» gli viene risposto dall'altra parte della vetrata. L'atmosfera è allucinata. «Appena saputo la notizia della sparatoria — mi dice un compagno di lettere — ci siamo diretti verso scienze politiche con altri compagni: pen-

savamo "forse ci sono i fascisti. Davanti al Rettorato però, un compagno ci ha detto che avevano sparato ad un professore e siamo tornati indietro».

Ma che significato ha questo assassinio all'interno dell'Università?

«E' gravissimo. Ora le aule ce le tolgono del tutto, dopo che eravamo riusciti a farle riaprire — mi dice uno studente in un capannello —. Oramai il disegno di legge Valitutti che stava passando silenziosamente è diventato legge effettiva e oggi si è persino andati al di là. Già da un po' di giorni ci sono i vigilianti davanti a fisica e proprio davanti a scienze politiche con i loro bei pistoleri ed i Walkie-Talkie. Ora saranno legalizzati, compreso il divieto agli estranei di entrare nell'ateneo, e l'istituzione di tesserini per accedere all'università. E, l'invito a fare ciò, viene proprio il giorno prima che iniziassero le mobilitazioni per impedire questo progetto».

Riesco in qualche modo ad entrare dentro la facoltà. Il corpo di Bachelet è coperto da un lenzuolo a ridosso della parete vetrata. Attorno solo poliziotti; una assistente, sulle scale tiene gli occhi chiusi e li riapre so' per guardare verso il lenzuolo. Intanto si parla di un terzo terrorista che avrebbe seguito tutta la lezione di Bachelet e che

avrebbe dato il segnale agli altri due che aspettavano proprio davanti alla porta a vetri.

Nell'aula magna di Giurisprudenza intanto l'assemblea sui decreti antiterroristici a cui partecipavano Rodotà e Violante si è trasformata, come era logico, in un primo momento di discussione su questo delitto. Dentro molta gente, tanti compagni. Tra loro il clima è estremamente pesante: non sanno cosa dire, provano molta rabbia e impotenza, proprio come dice Enzo D'Arcangelo, che nel tracciare la figura di Bachelet afferma: «Era un democratico che più volte ha mostrato sensibilità per gli studenti, anche nei momenti più caldi del '77...».

Uno della Lega Socialista Rivoluzionaria presenta una mozione in cui si dice che è necessario combattere il terrorismo ed il suo maggiore tramite e cioè l'autonomia operaia organizzata. Mentre viene pronunciata questa frase, parte qualche fischio, mentre altri — e questo forse è più significativo — si alzano e vanno via. Parla un rappresentante dell'MLS, uno del sindacato, uno della CISL. Viene indetto uno sciopero per domani ed una grande manifestazione unitaria per domani mattina con partenza da piazza della Minerva. Poi viene annunciato l'intervento di Lama. I militanti del PCI, della FGCI, del sindacato presenti, applaudono. Altri compagni si alzano per andarsene. E' un momento importante: dopo il 17 febbraio di tre anni fa, Lama torna nell'Università e riesce a parlare. «Che dire? — esordisce Lama — C'è un uomo morto... Appartiene anche quell'uomo alla nostra famiglia, a quella di coloro che credono che il mondo debba cambiare senza lasciarsi dietro una fila di cadaveri... La vita contro la morte... Cosa siete voi giovani, se non la vita?... Io mi auguro che questa assemblea non si chiuda con divisioni che davanti a questo morto sarebbero un ben miserando segno».

No. Non ci saranno divisioni. Come potrebbero esserci? Mentre Lama parla alcuni bidelli stanno pulendo i muri intorno all'aula dalle scritte... Sono le 14. All'uscita la gente si accalca consegnando i docu-

menti. In pratica una inutile schedatura di massa. Chi non ha documenti deve aspettare per essere identificato subito. «Ma se mi togliete la patente e poi la polizia mi ferma io che gli dico?» domanda un signore. «Lei può spiegare che la sua patente ce l'ha la DIGOS per accertamenti, e basta!» è la risposta di un agente. «E' un altro pezzo di libertà che se ne va» commenta una ragazza mentre si avvicina all'agente con la carta d'identità in mano.

Ro. Gi.

Ore 17,30 — L'università è ancora sbarrata. Poco fa un cellulare è uscito portando via della gente, molto probabilmente sono quelli senza documenti. Un altro è entrato adesso. Dentro l'ateneo ci saranno ancora un due-tremila persone.

Chi era Bachelet

Vittorio Bachelet era una persona politicamente «pulita»; non era un democristiano di partito e neanche un reazionario, ma un cattolico di mentalità morale, un moderato su posizioni progressiste. Il suo impegno pubblico era iniziato nell'Azione Cattolica mentre era ancora studente all'università di Trieste. Fu in seguito vice-direttore della rivista «Civitas» e condirettore di «Ricerca», il quindicinale della FUCI (Federazione universitaria cattolica italiana), della quale assunse poi la segreteria. Collaborò anche come esperto governativo all'ufficio studi del Comitato Interministeriale per la ricostruzione e all'ufficio legislativo del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno. La nomina di Bachelet a presidente dell'Azione Cattolica arrivò nel giugno del '64. Al vertice dell'organizzazione fu messo da Paolo VI, ma già la sua candidatura era stata auspicata da Giovanni XXIII. La sua designazione fu la risposta alla gestione reazionaria portata avanti da Geddo all'interno dell'Azione Cattolica e con lui infatti iniziò il lento disimpegno politico dell'organizzazione legata fino ad allora a doppio filo con la DC. Con Bachelet presidente, furono di fatto eliminati gradualmente anche i cosiddetti «comitati civici» che avevano sempre funzionato da appoggio elettorale democristiano.

Fu nel 1976 che Bachelet divenne vice-presidente del Consiglio Superiore della magistratura: una carica impegnativa ed importante, tra le più alte di tutta la struttura dello Stato.

Per il suo nuovo impegno Bachelet lasciò gli incarichi che nel frattempo aveva ricevuto dal Vaticano. Continuò comunque la sua attività di professore all'università di Roma dove era titolare della seconda cattedra di diritto amministrativo della facoltà di scienze politiche. E' stato poco dopo una lezione che aveva tenuto all'università che Vittorio Bachelet è stato assassinato con sette colpi di pistola dalle Brigate Rosse.

La primavera della FGCI

I giovani comunisti, contro il governo

«Barbaro assassinio nella città universitaria di una personalità del mondo cattolico democratico. Sida diretta alla volontà di lotta».

Immediata deve essere la risposta. Sciopero studentesco del 16 febbraio.

In aperto contrasto con l'unità delle forze democratiche appare la debolezza dell'azione del governo.

Occorre un governo di svolta che sappia difendere e rinnovare la democrazia, che esprima la volontà di lotta contro il terrorismo e accetti le richieste di modifiche espresse dalle forze democratiche di sinistra nel dibattito parlamentare sui decreti.

Contro la gravità della crisi e dell'attacco terroristico delle e sbagliata appare l'azione di questo governo.

ATTUARE LA COSTITUZIONE E COLPIRE IL TERRORISMO».

FGCI

Le prime reazioni istituzionali e sindacali

Uno sciopero generale di due ore in tutta Italia e di 4 ore a Roma con una manifestazione alle 10 all'università nel corso della quale prenderà la parola il segretario della CISL Pierre Carniti. Questa la risposta all'assassinio di Bachelet decisa dalla segreteria OGIL-CISL-UIL. Le prime reazioni all'assassinio di Bachelet negli ambienti politici sono state di stupore e di estrema tensione. La seduta al Senato è stata immediatamente sospesa e il presidente Fanfani ha inviato al Presidente della Repubblica Pertini un telegramma in cui ha riaffermato il fermo proposito di sostenere la lotta antiterrorismo. Poi tutti gli uomini che hanno una veste istituzionale, da Pertini a Fanfani, dal ministro degli interni alla Jotti, da Zaccagnini a Piccoli, per la DC, si sono recati all'università.

Nel frattempo sono cominciate le prese di posizione ufficiali dei partiti. Saragat ha dichiarato, riprendendo un tema a lui caro che in una situazione eccezionale il terrorismo si deve fronteggiare, oltreché con le forze dell'ordine anche con reparti scelti dell'esercito.

Un comunicato del gruppo radicale afferma che l'omicidio di oggi non solo cade in una settimana densa di impegni poli-

tici, come per esempio il congresso DC, ma mostra anche che il delitto paga i suoi esecutori. Infatti con leggi speciali e l'abrogazione di alcune garanzie costituzionali si regala ai terroristi una situazione da guerra civile.

Il governo ha fornito una prima versione dei fatti in apertura di seduta al Senato. Un intervento breve, 7 minuti in tutto, che ha riassunto la meccanica del delitto e «la pronta risposta di tutte le forze di polizia disponibili».

L'on. Trombadori ha dichiarato: «L'università si doveva presidiare prima e non dopo l'assassinio» e il ministro Valitutti gli ha fatto eco: «Il delitto non è maturato negli ambienti universitari. All'università c'è una convivenza molto libera e nessun controllo», riproponendo il suo disegno di legge per il controllo degli ingressi. Nel pomeriggio tutte le forze politiche hanno via via preso posizione contro l'assassinio di Bachelet.

In attesa dell'intervento di Rognoni alla camera ci sono da segnalare, infine, numerose prese di posizione contro l'assassinio di Bachelet da parte del mondo cattolico, dal cardinale Poletti al cardinale Ballestrero ad una nota che apparirà sull'«Osservatore Romano».

Sulla spalla, tre colpi a bruciapelo. Brabbiamo giustiziato Bachelet'

Tanti modi per raccontare un attentato... (Fuori dalla città universitaria assediata e dopo aver lasciato i documenti)

Roma, 12 — Questa è la cronaca da fuori. Non c'è stato verso di entrare senza uno straccio di tesserino. Ma si può raccontare ugualmente la città universitaria vista da fuori tra le 12 e le 14 di stamattina. Il primo a parlare è un « compagno di S. Lorenzo »: « si sono fatti un professore e hanno ferito l'assistente », monta in macchina e va via. Le porte pochi istanti dopo vengono bloccate, da una possono entrare solo giornalisti veri e autorità, dall'altra si dovrebbe poter uscire, ma è tutto bloccato: in migliaia premono ai cancelli ma c'è la celere in assetto di guerra a bloccarli.

Alle 12.45 escono le auto blu di Pertini e Rognoni: il presidente ha gli occhi arrossati. Piazzale delle Scienze intanto è intasato. Ci sono decine di auto di PS e CC e moltissime « civette ». Tra loro anche quelle delle autorità che hanno dovuto lasciar fuori le « scorte » e sono entrate a piedi. Poi dal cancello di sinistra si cominciano a lasciar uscire gli studenti: in alto nel cielo scorrazza un elicottero bianco e blu.

Come si esce dall'università? Solo attraverso il filtro della celere in assetto di guerra che controlla (solo guardandoli un attimo) i documenti e tasta borse e, sommariamente, i corpi. Poco più tardi verrà un ordine « lasciate perdere i documenti e guardate bene le borse ». Più tardi ancora la decisione più assurda: i documenti vengono tutti ritirati: « vi verranno restituiti a via Genova », cioè in questura diranno i poliziotti costretti a eseguire delle direttive tanto inutili quanto — per altri versi — utilissime in quanto scimmiettano, riproducono e amplificano una concezione « terroristica » del mondo e della società civile.

Ma la gente come la prende? Come « risponde »? Ci fermiamo a guardarli mentre escono questi studenti, questi professori, questi lavoratori dell'università. Molti si « autoperquisiscono »: aprono borse, cartelle, valigette 24 ore, buste di plastica che portano con sé (è incredibile la varietà di « contenitori mobili » che la gente si porta dietro: elementi di costume fuori dalla « moda cristallizzata »).

Anche l'autoperquisizione è modo per « condannare » il terrorismo: o, di più un modo per gridare di fronte ai poliziotti - stato i propri sensi di colpa. C'è poi chi si lascia docilmente perquisire senza dare « suggerimenti », con l'espresione di chi compie un « dovere civile ».

Qualcuno scherza e appena superato lo sbarramento dice: « l'abbiamo scampata! » oppure, con altro significato: « se dio vuole ce l'abbiamo fatta ». C'è poi una differenza netta tra maschi e femmine: molti dei primi sorridono; delle seconde sorridono solo quelle con l'aria « di sinistra ».

Nessuno, di quelli che sono appena usciti, ha una sigaret-

ta in bocca, moltissimi l'accendono subito dopo; e il sole illumina appieno una scia di fumo che esce dal cancello.

Nessuno neanche si oppone alla perquisizione, neanche con un'occhiataccia di sufficienza.

Alcuni « passano indenni » per esempio una coppia con bambino in una 500; sul portabagagli è ancorato un passeggino.

Di quelli che passano a piedi (quasi tutti) qualcuno alza le mani spontaneamente. Una ragazza, superato il filtro, dice: « ma che dritti! io ce potevo avé 'na pistola qua dentro » e tasta la sua sportina di plastica.

Fuori si saprà che proprio lì dentro i terroristi hanno nascosto le armi. Più lontano parlano studenti stranieri, delle loro parole si capisce solo che parlano di un certo « Moro »: hanno capito tutto. Chi sta lì da-

vantieri per « fare informazione » si accorge di non potersi limitare a raccogliere ma è costretto a « rettificare » le mille informazioni deformate che circolano e a informare gli ignari. Alle 13.20 arrivano due Alfette.

La prima è grigia, a fianco ci sono Lama e la sua pipa, dietro Scheda stretto fra Trentin e Giovannini; nell'altra Alfetta, verde e ben nota nel mondo sindacale, ci sono Marianetti e altri due; è arrivata, al completo la segreteria della CGIL. Li faranno entrare da un cancello laterale, ma fa impressione rivedere Lama all'università di Roma, e nella calca a due anni esatti dal '77.

Con un professore di informatica appena uscito si parla della pagliaccata del blocco dei cancelli: « così non li prenderemo mai, solo se avessero un

incidente ma questo rientra nel "caso", nel calcolo delle possibilità; è una delle loro armi migliori »!

Alle 13.30 esce la Jotti scortata da uomini gentili che le offrono una « volante » per tornare alla Camera. Dieci minuti dopo entrano a piedi con le

loro scorte Piccoli e Zac.

Un ragazzo e una ragazza si ritrovano felici e sorridenti fuori dai cancelli. Potrebbero essere loro! Il sospetto ha trionfato. Quando Zac e Piccoli escono entra, alle 13.55 il furgone della polizia mortuaria. E' finita. Massimo Manisco

Due parole con il prof. De Mauro

Ore 14 il professor Tullio De Mauro riesce ad uscire dall'Università.

Vuole dire qualcosa?

No, solo che dentro c'è tanta paura.

Ma oggi è arrivata anche una violenza dentro questa università che pure ne aveva conosciuta altra? L'università è contaminata?

Sì, ma in questo momento prevale la paura; anche tra noi docenti che ci siamo guardati in faccia smarriti. L'università sarà sempre più disertata da tutti; come se non lo fosse abbastanza.

E l'attentato di stamattina?

E' stato colpito un organo di autogoverno e anche dello stato. Da questo punto di vista è più grave dell'uccisione di Moro. Poi c'è un discorso più ampio e politico che riguarda il fatto di colpire un cattolico impegnato: si vuole colpire l'ipotesi — anche solo l'ipotesi — di una sinistra al governo e su questo disegno sono alleati in tanti.

E il blocco della città universitaria?

Questo è un errore pazzesco. Capisco se lo facessero tra venti giorni, ma adesso; e poi quelli hanno avuto il tempo di...

E la pena di morte?

Quello è un altro discorso che anche stamattina è avanzato molto; è anch'esso un discorso di fascismo strisciante. Ma voi cosa scriverete? La vostra posizione è importante!

Non lo so. Forse diremo che a guardare questa città universitaria asserragliata diremo che la via di uscita dal terrorismo (e da quello che scatena) è ancora lontana. O comunque non si vede.

(a cura di M.M.)



Vittorio Bachelet

In tribunale i magistrati più colpiti per l'assassinio di Bachelet erano quelli democratici

Roma, 12 — Non appena si è appresa la notizia dell'assassinio di Vittorio Bachelet, nel tribunale di Piazzale Clodio, tutte le attività giudiziarie sono state sospese. Magistrati e avvocati e le udienze in corso sono state sospese. Magistrati e avvocati si sono immediatamente riuniti in assemblea per celebrare una breve commemorazione della vittima, che ricopriva dopo il presidente della Repubblica, il più alto incarico nella Magistratura; Vittorio Bachelet, infatti era vice-presidente del Consiglio Superiore della Magistratura. Nei corridoi interni del tribunale, crocchi di magistrati, avvocati e giornalisti, nel commentare il fatto hanno descritto la figura della vittima: « una persona onesta, non teneva conto del colore politico dei suoi colleghi, era in buoni rapporti con tutti », qualcun'altro a riguardo ha aggiunto « In lui non hanno voluto colpire la persona, ma ciò che rappresentava ».

Il commento più pesante è dei magistrati che negli ultimi tempi sono stati provocatoriamente coinvolti nelle indagini sul terrorismo. La smorfia che si può leggere sul loro viso, non è soltanto quella di un magistrato che si sente colpito più

da vicino per la morte di un suo collega; c'è di più, Vittorio Bachelet in quanto vicepresidente del CSM si è spesso occupato di condurre indagini sulle fantomatiche accuse mosse dal neo-senatore DC Claudio Vitalone nei confronti dei 10 giudici di Magistratura Democratica.

Durante le riunioni tenutesi, all'interno del CSM, vi sono stati momenti di tensione, provocati da dissidi interni; in ogni caso alla fine la maggioranza dei membri del collegio, (tra cui figura anche Michele Coiro di MD, uno dei giudici accusati) si è schierata nettamente in solidarietà con i giudici sotto inchiesta. Proprio per questi motivi i giudici accusati non hanno minimamente cercato di camuffare il loro sbalordimento ed il loro sdegno per l'attentato di ieri mattina.

Come prova di questo vi è per l'appunto l'affossamento di certi problemi, che da alcuni giorni travolgevano gli uffici del Procuratore Generale e del Procuratore Capo; l'inchiesta nei confronti dei fratelli Caltagirone ad esempio chiama direttamente in causa magistrati corrotti, legati direttamente a uomini politici ancora più corrotti, formando così un collegamento di-

retto; Caltagirone - Vitalone - Andreotti. Con l'assassinio di Vittorio Bachelet, questa inchiesta ovviamente passa in secondo ruolo e con essa anche quella dei magistrati accusati. Per meglio dire, questi ultimi non hanno la possibilità di difendersi dalle accuse, anzi c'è già qualcuno che gli ha mosso contro pesanti ingiurie.

Ieri mattina ad esempio il giudice Alibrandi (titolare delle maggiori inchieste economiche, l'Italcasse, l'Eni, ed ora anche quella sui Caltagirone), nel momento in cui alcuni magistrati stavano prendendo l'iniziativa di recarsi a deporre dei fiori sul posto dove è stato assassinato Bachelet, ha verbalmente aggredito alcuni di essi. Giorgio Battaglini, Gianfranco Viglietta, Franco Misiani, anche loro presenti nel gruppo (anzi erano addirittura fra i promotori dell'iniziativa), sono stati additati da Alibrandi come amici dei terroristi: « Avete partecipato alle assemblee con Daniele Pifano, che ora sta in galera per i missili di Ortona » — e poi ancora — « Oggi Pifano non può venire con voi ».

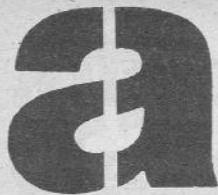
Nessuno dei presenti ha reagito alla provocazione.

Dopo questo breve « show » di Alibrandi, i magistrati hanno

potuto avviarsi con le macchine verso la città universitaria, che era ancora circondata dalle forze dell'ordine, che non facevano entrare nessuno. Dopo una breve discussione con i comandanti dei carabinieri, una delegazione dei magistrati è stata fatta entrare nell'università per poter deporre in segno di lutto alcuni mazzi di fiori sul posto dove è caduto Bachelet.

Ma le reazioni al suo assassinio non sono state soltanto quelle di sdegno, o di totale follia come quella di Alibrandi; alcuni sostituti procuratori, per ieri infatti avevano programmato un'assemblea per discutere sulla conduzione dell'inchiesta Caltagirone. L'omicidio di un alto funzionario della magistratura in altre occasioni avrebbe fatto slittare l'iniziativa, ma questa volta i magistrati come migliore commemorazione hanno mantenuto l'appuntamento. L'assemblea si è tenuta ugualmente, la sua discussione è stata impedita sull'attentato, ma non solo: « L'intenzione dei terroristi è quella di far arrestare qualsiasi attività, ma in questo caso si sono sbagliati, l'assemblea si farà ugualmente e si discuterà anche sull'inchiesta Caltagirone » — questo è stato il commento di un magistrato.

Luciano Galassi



GIUSEPPE JOB CHITTARO

Feltrinelli, Varisco, Calabresi: tre nomi sulla sua strada

Udine, 12 — Giuseppe Job Chittaro, l'uomo che avrebbe consegnato il documento su Fioroni a Pat Trivulzio ha alle spalle una storia lunga ed avventurosa. Chittaro non è un triestino come scrivemmo nel giornale di domenica ma un friulano, come suggeriscono i cognomi, tipici di quest'angolo d'Italia e come dicono i dati anagrafici del comune di Udine, la città dove nasce una quarantina di anni fa. Figlio legittimo per alcuni, figlio adottivo di Giuseppe e Olimpia Job per altri, Chittaro cresce a Illeggio, una frazione di Tolmezzo tra i monti della Carnia. Di questo paese sperduto e sconosciuto Chittaro finirà per essere il personaggio più famoso. Ma anche il più inquietante per le vicende che celebrità gli hanno dato.

La prima volta che Chittaro sale agli onori della cronaca — titoli e foto sui giornali locali — è agli inizi degli anni '70, imputato nel processo che si celebra il 16 maggio del '72 nella piccola aula del tribunale di Tolmezzo. Il processo deve giudicare Chittaro — che non si presenta — per una serie di piccoli reati, furtarelli che non sempre hanno a che vedere con la professione, vera o pretesa, del rivoluzionario: alcuni gioielli finti rubati ad una statua della madonna in una stradina di montagna, uno zaino, una coperta e dei liquori rubati in un rifugio alpino, due vecchi moschetti Beretta calibro 21, sottratti ad un poligono militare dove il custode l'ha riconosciuto. Ma, sul fondo delle piccole ruberie, raccontate dalla lettura delle deposizioni rese in istruttoria dal Chittaro, si aprono squarci di una oscura vicen-

da accaduta tra il settembre e l'ottobre del '69. Una storia che ha per drammatici ingredienti la morte di un anarchico, l'esistenza di una radio emittente clandestina, ed un campo di addestramento «guerrigliero» in alta montagna.

Lontano dalle grandi città, nel cuore di un'area sottosviluppata coperta di caserme e di malcontenti, avrebbe dovuto sorgere — a quanto racconta Chittaro — riedizione della Sardegna dei caschi blue del banditismo, un'isola di guerriglia.

Legato a Feltrinelli e alliere di questa sierra maestra da strapazzo, proprio lui, Giuseppe Job Chittaro. Che incontra a Milano un anarchico francese, autore insieme a Pinelli, Valpreda ed altri dello sciopero della fame davanti al palazzo di giustizia di Milano, nei primi giorni dell'ottobre del '69. Il biondo anarchico francese, amico di Cohn Bendit nei giorni del maggio parigino, è colpito da foglio di via. Chittaro lo prende con sé, gli promette di fargli passare il confine con l'Austria e, su una macchina carica di materiale logistico e di propaganda parte per la Carnia.

E' il 6 ottobre, il 7 Chittaro ed il francese compiono il furto di due fucili al poligono di Tolmezzo, il giorno dopo giungono a Sauris.

A Sauris altre quattro persone attendono Chittaro e l'anarchico: due tedeschi e «due compagni di lotta» Mario e Romano. Da lì inizia una marcia di montagna. La «base mobile» ha il compito di disturbare le trasmissioni di Radio Praga e di rivolgere proclami rivoluzionari ai pacifici montanari dell'Austria, pochi chilometri più in là.

Ma in breve, si accorgono di essere seguiti dai carabinieri, sulle tracce del Chittaro e del francese per il furto d'armi nel poligono, oltre che per i furti d'arte precedente specialità del Chittaro.

Il gruppo si divide: i due tedeschi da una parte, Mario e Romano dall'altra, Chittaro e il francese da un'altra ancora. Verso mezzogiorno il Chittaro abbandona la carabina e si separa dal francese. Poco distante, su quelle stesse montagne, il 25 ottobre viene trovato il cadavere di un uomo con accanto i due fucili rubati al Poligono di Tolmezzo ed un colpo alla testa. Il documento, un foglio di congedo militare, è intestato ad un certo Pino Rossi. Ma in breve l'identità è accertata: l'uomo è Daniel Gérard Collet. Intanto Chittaro è sparito. E' riuscito a raggiungere la Francia. Le indagini, mesi dopo, vengono condotte da un ufficiale dei carabinieri giunto appositamente da Roma. L'ufficiale si chiama Varisco, un nome che sta cominciando a diventare famoso per il ruolo assunto nell'istruttoria Valpreda. Varisco — come si sa — morirà nel giugno 1979 per mano delle BR a Roma.

L'allora capitano Varisco archivia rapidamente il caso: il francese si è suicidato, anche se qualcuno dice che il corpo presentava tre colpi al volto e non uno alla nuca come afferma la versione ufficiale.

Chittaro è in Francia, a Mulhouse. Può contare su influenti amicizie. Ha avuto modo di farsele durante i suoi soggiorni milanesi. Quando, ancora prima della vicenda della base mobile, frequentava l'al-

bergo «Commercio Occupato», il circolo anarchico della Ghisolfia, la casa dello studente di viale Lamagna, il circolo chiamato «Internazionale 2000». Quando, strana specie di emigrante, Chittaro è intestatario di cinque auto che dovranno servire al trasporto di ricetrasmittenti ed altro. Quando mantiene rapporti con Feltrinelli, di cui vantarsi nelle cene d'osteria a Tolmezzo, dove ritorna a raccogliere lettere di emigranti e a far circolare e distribuire «materiale sovversivo». Quando conosce Allegra. Sarà proprio Allegra a consigliarlo amichevolmente di disfarsi delle macchine, di sottrarsi ad ogni responsabilità. Chittaro gli ha scritto una lettera. Sono passati pochi giorni dalla morte dell'agente di PS Annarumma. Chittaro sostiene di aver udito all'Albergo Commercio certi discorsi che, in un certo senso, potevano preludere alla volontà di giungere al morto per far precipitare le cose.

In giro, Chittaro va dicendo di essere in possesso del filmato della TV svizzera sugli scontri in cui trovò la morte Annarumma e di averlo poi distrutto perché in alcuni fotogrammi, lui stesso, il Chittaro, poteva essere riconosciuto.

12 dicembre 1969: sono passate poche ore dalle bombe alla Banca dell'Agricoltura. Allegra si ricorda di Chittaro. Si procura il suo numero di telefono. Cielo dà il console italiano a Basilea, Pastinelli, che con il «guerrigliero» amico della questura intrattiene buoni rapporti. Allegra gli telefona verso la mezzanotte e

prepara un incontro. E' per il giorno dopo a Basilea: Chittaro e Calabresi parlano a lungo. Senza ricavarne nulla — dirà Calabresi — che tra le altre cose chiede a Chittaro chiarimenti sulla lettera che il friulano avrebbe scritto all'avvocato Gentili su Pinelli, sugli anarchici. Forse Chittaro viene scaricato. Fatto è che viene arrestato in Francia e processato a Colmar. Viene concessa l'extradizione e Chittaro viene incarcerato a Tolmezzo. Ma dura poco. Lo interrogano e lui parla, dice molto. Poi c'è l'amnistia e lo rilasciano. Al processo del maggio '72 per i furti d'arte e di armi viene assolto. «Cose vecchie», dice il pubblico ministero. Lui, Chittaro, non si è neppure presentato. Ha altro da fare.

Ha ripreso i contatti con Feltrinelli, viene segnalato in una vacanza sullo yacht dell'editore con Saba, un sardo il cui nome uscirà poco dopo. Poi di Chittaro si perdono le tracce. Ha molte amicizie al posto giusto, qualcuno lo aiuta a ritornare nel silenzio per tornare fuori al momento opportuno. Feltrinelli è morto, è morto Calabresi, è morto Varisco. Lui, però è vivo, e dal buio civile ed umano della sua condizione di guerrigliero amico delle questure lascia filtrare uno o più documenti. Quelli che tirano in causa Fioroni. E che, assieme, al rivoluzionario di Tolmezzo fanno emergere dal sottofondo delle infiltrazioni e delle complicità, i nomi di Calabresi, di Allegra e di Varisco.

Toni Capozzolo

Marsiglia, marzo '76. Una donna si presenta all'accettazione della maternità fornendo una falsa identità, quella di un'amica che assiste al parto. Tutto procede bene ed il neo nato viene portato a casa dai «genitori»: Marie-Josée Eynard ed il suo compagno, Patrick Ferrari, che lo riconosce all'anagrafe, dove si presenta con regolare certificato medico. La storia potrebbe finire qui. Ma un agente, che frequenta il bar di Marie-Josée, due mesi dopo la nascita del bambino, va a raccontare a Patrick che la sua donna è una transessuale. E così lui la lascia.

Come sempre, quando le cose cominciano a girare male, il processo è a catena: il bar fallisce, lei finisce per prosti tuisi, la Buoncostume scopre l'inganno della maternità... Marie-Josée, Patrick e la vera madre, Rosalie Santiago, vengono arrestati: resteranno in carcere 11 giorni, rischiando l'Assise.

Antoine il bambino resta momentaneamente affidato ad una sorella sposata di Marie-Josée, con la famiglia della quale il piccolo ha sempre vissuto fino ad allora e vive tutt'ora. Ma proprio oggi, 13 febbraio la prima sezione civile del tribunale di Marsiglia dovrà decidere la sua sorte: rischia di venir affidato, «per questioni morali» e per rispetto della «legalità», alla Pubblica Assistenza.

Proprio quello che la madre naturale e quella «adottiva»

Oggi il tribunale di Marsiglia deciderà la sorte del piccolo Antoine

Il bambino vada all'orfanotrofio È immorale una mamma «adottiva» transessuale

volevano evitare. E' possibile che ad Antoine sia tolto il cognome dell'uomo che lo aveva riconosciuto e si ritrovi, come tutti i trovatelli con un cognome qualsiasi, magari il suo terzo nome, Vincent, a ratificare la condizione di «figlio di padre ignoto».

E' proprio e solo in vista del procedimento giudiziario Marie-Josée si è decisa ad accettare di raccontare la sua storia ad una giornalista di «Libération» perché — come dice — è l'unico modo per non essere in balia della legge, di cui non si fida e permettere alla gente di farsi un'opinione.

Ed ecco la sua storia, difficile fin dall'inizio. Nasce in Algeria nel 1945 e viene denunciata all'anagrafe con 4 giorni di ritardo perché nessuno dei suoi familiari riesce a stabilirne il sesso: sembra un maschio, ma non ha i testicoli. I suoi, che considerano tabù tutto quanto riguarda la sessualità, non osano rivolgersi ad un medico finiscono per registrarla come maschio e la chiamano Gaston.

Invece che una vita inizia per lei un calvario: nel suo intimo,

in realtà, si sente sempre donna. Tanto che, nel '68, a 23 anni decide di farsi operare a Casablanca e, nel novembre del '70, divenuta morfologicamente donna, fa richiesta di revisione d'identità allo stato civile. Otterrà il riconoscimento legale nel '73. Le prove mediche sono formali: l'ermafroditismo è evidente; i caratteri genetici femminili sono predominanti. A questo punto, un figlio sarebbe la prova del nove della sua femminilità e diventa il suo unico e più grande desiderio.

Ma si ritrova a vivere la condizione di una donna sterile che desidera l'impossibile. Un giorno le si presenta l'occasione per realizzare questo sogno: Rosalie Santiago, una sua amica, prostituta, resta incinta di un cliente, non sa quale. Sa solo che dovrà abbandonare il bambino. Perché non farlo passare subito come figlio di Marie-Josée, senza passare dai difficili, se non per lei impossibili iter dell'adozione? L'accordo è presto fatto. Per poter sentire più su riesce anche ad assistere al parto ed è con ansia che lo vede nascere: nessuna

sicurezza sulla salute e la normalità di questo bambino. Ma ogni rischio era stato accettato. Va tutto bene e da quel momento alleva il piccolo come una vera madre.

Poi tutto cambia ed ora Marie-Josée, convinta della difficoltà di vederselo riconsegnare dai giudici, spera solo che lo lascino in affidamento a sua sorella, cui nessuno può rimproverare nulla: è una donna sposata, classica madre di famiglia, con due normalissimi bambini.

«Vorrei per mio figlio una vita normale — dice — Cosa che già non ha più: da qualche

tempo non va neppure più a scuola. Ho sempre rifiutato d'incontrare giornalisti, di («mostrare») il mio bambino (contino) a chiamarlo così: lo è stato per 4 anni). Ora, però sono obbligata a farlo, per coinvolgere la gente. Anche se mi piange il cuore ad esibirlo, se duto sulle mie ginocchia, di fronte ai fotografi». E conclude: «Se mi verrà tolto definitivamente, non so cosa farò».

Intanto, dopo che la stampa si è impadronita della sua storia, ha già ricevuto migliaia di lettere di solidarietà e 600 madri di famiglia hanno firmato un appello in suo appoggio.

Le donne devono parlare solo del casalingato?

Oggi al Teatro in Trastevere di Roma. - Dibattito sul tema: critica maschilista «alle donne non è permesso toccare la storia». L'attacco del critico di un quotidiano autorevole perché nella «Maria Stuarda» di Dacia Maraini, che Saviana Scatzi Renata Zamengo e Ornella Ghezzi rappresentano in questi giorni non vi sono personaggi maschili.

Amsterdam:
la prima conferenza
internazionale
per la legalizzazione
della cannabis

Lo zio Sam e il "Legalize it". Okay?

Amsterdam — «Si credo proprio che sarà uno dei più grandi mercati dell'80. Hanno cominciato ad accorgersi che la cosa tira su molti soldi». (Reverendo William Deane, svolge funzioni religiose in una chiesa episcopale della Pennsylvania, è membro della NORML).

«Marijuana, certo. La vogliamo legalizzare anche per esportarla». (Freddy Hichling, psichiatra in un ospedale di Kingston, Giamaica).

«Ha partecipato all'organizzazione di questa conferenza la "Ryder's". Pubblicamente vi consigliamo di usare le carline "Ryder's" da qui in poi» (Robert Pisani, coordinatore della conferenza, rappresentante ufficiale della ICAR alle Nazioni Unite, Philadelphia).

«Beh, mi arrangio, faccio queste cosette qui. Vanno forte. Più ne faccio e più ne vendo: spille, sigarette, adesivi mini e maxi, tutto faccio. Comunque quelle che mi piace di più fare sono loro con la marijuana». (Arturo Nale, italiano di Verona, in Svizzera, a Zurigo, ha messo su una piccola industria che produce materiale di diffusione del «Legalize it»).

Pete Melchett, 31 anni, membro della Camera dei Lords a

Londra, nominato per diritto ereditario, laburista, membro della Legalize Cannabis Campaign londinese: «No, non fumo pubblicamente perché è illegale, ma non lo nego neanche. Sono diventato prima senatore e poi sono entrato nella Campagna». Bob Randall, primo cittadino americano autorizzato a fumare marijuana dalle autorità dello Stato dove abita: Washington. E' affetto da glaucoma, una grave malattia degli occhi che può portare alla cecità: «Una notte i disturbi erano fortissimi, le medicine non mi facevano più nulla. Ho fumato due joint di marijuana e dopo circa 45 minuti i disturbi sono spariti. Adesso è un anno e mezzo che la terapia va avanti. Gli spinelli me li danno già fatti, identici ad una sigaretta senza filtro, dentro c'è solo erba. Me ne danno 70 alla settimana, ne fumo 10 al giorno, al ritmo di due ogni cinque ore. Quando ho voglia di sentirmi sballato bevo la birra». (Non se ne fa mai di più, fuma anche sigarette, non usa le altre droghe, «solo alcool»). Incontra difficoltà ogni volta che deve spostarsi in un altro paese del mondo, non trovando tutti disposti a collaborare alla sua terapia). Amsterdam, Prins Hendrikkade 142, «The Kosmos», venerdì 8, sabato 9, domenica 10 febbraio: First International Cannabis Legislation.



Dai nostri inviati

«Annunciamo la vendita di "fumo" giù al bar. La polizia lo sa, eppure non viene, non fa niente...». In una riunione ristretta alla vigilia della conferenza gli organizzatori hanno discusso dell'impostazione da dare all'incontro internazionale: i rappresentanti della Norml (National Organisation for Reform of Marijuana Laws) — il potente organismo americano che ha dato vita al convegno — sono preoccupati di mantenere lo svolgimento dei lavori nel pieno rispetto delle regole e delle formalità. In ballo c'è la costituzione ufficiale della Icar (International Cannabis Alliance for Reform) organismo già rappresentato all'Onu, come tutte le organizzazioni non governative che si occupano delle questioni legate alla legislazione. Altri organismi, e gli stessi rappresentanti del Kosmos (la palazzina «alternativa» di tre piani dove si tiene il convegno) sono intenzionati a dare un'apertura più "happening" all'incontro internazionale. Dietro il bancone del bar del Kosmos si vende anche il fumo, accompagnandolo ad una tazza di tè e di coffee and milk. I prezzi sono fissi, tutte bustine da 25 fiorini (prezzo e quantità corrispondono alle stecche da diecimila made in Italy): William Deane, il reverendo della Pennsylvania coordinatore mondiale della ICAR, dice che secondo quanto affermato dal

to la Colombia come paese produttore; gli altri partecipanti vengono tutti dall'America e dall'Europa, per l'Asia c'è solo il Giappone, il Terzo Mondo è del tutto assente.

Qualità e quantità del fumo sono garantite dal SVP (Stuf Vrij Party): un'associazione olandese che si batte per la legalizzazione della cannabis e che ad Amsterdam ha in mano il controllo di hascisc e marijuana. I membri della SVP sono tutti venditori associati e pagano una quota periodica per l'autofinanziamento del gruppo. Se un socio mette nel mercato poca o cattiva roba, viene espulso dall'organismo. L'SVP ha una sorta di riconoscimento non ufficiale dalle autorità comunali di Amsterdam e l'attività non viene intralciata dalla polizia.

Gli americani sono i big-men della Conferenza: «A New York in California, nell'Oregon non è più reato possedere fino a 30 grammi di marijuana — dice Robert Pisani, il coordinatore —. Si paga una multa, come per la macchina in sosta vietata. In 13 Stati degli USA c'è la situazione più avanzata dell'Occidente. In particolare in Alaska, coltivare, possedere, e usare in casa propria quanta marijuana si vuole, è stato dichiarato un diritto costituzionale». William Deane, il reverendo della Pennsylvania coordinatore mondiale della ICAR, dice che secondo quanto affermato dal

Dipartimento narcotici di Washington il commercio di marijuana ed hascisc negli USA ha un giro di affari di 35 miliardi di lire (pari al fatturato della terza maggiore multinazionale del mondo). «L'anno scorso in America sono stati arrestati 457 mila 600 cittadini per uso di marijuana. Io mi adopero per far cessare questa persecuzione. Parlo di marijuana anche quando faccio il sermone, e la gente mi ascolta. D'altronde si parla di erbe anche nella Genesi. Lo uomo molte volte tenta di cambiare il proprio stato di coscienza, i bambini ad esempio lo fanno con il girtondo. Ecco, io credo che la marijuana abbia la stessa funzione per lo sviluppo dell'uomo».

Freddy Hichling, lo psichiatra rappresentante giamaicano, parla delle preoccupazioni che investono la gestione del mercato della cannabis: «Negli USA si stanno perfezionando tecniche per produrre marijuana a buon mercato. Quando sarà legalizzata la canapa americana invaderà tutto il mercato tagliando fuori i paesi del terzo mondo. E' questo il rischio. E noi vogliamo legalizzarla anche per esportarla».

Robert Kundert è un altro americano, ha 65 anni, e sostiene che «ci vuole il mercato libero, è un diritto di tutti coltivare almeno cento acri di marijuana». Ha cominciato a fumare erba assieme al figlio appena tornato dal Vietnam, pri-

ma faceva l'imprenditore edile, porta una maglietta con su scritto «Thank you for pot smoking» (grazie a chi fuma erba).

«Legalize it» con accanto le foglie a cinque punte, è scritto in almeno 10 colori su una enorme quantità di spille, palloncini, portachiavi, medagliette, distintivi, cartoline, magliette, orecchini, che sono in vendita in un'altra sala. La conduzione del piccolo mercato è affidata ai gestori del Kosmos. Il 10 per cento delle vendite va a loro. Il libro «High Culture. Marijuana in the lives of americans» dell'americano William Novak è in vendita in un bancone con in regalo pacchetti di cartine con su scritto: «William Novak, High Culture».

La Ryder's, la fabbrica americana di cartine che ha partecipato all'organizzazione della Conferenza, regala la sua novità in campo di papers: ad un lato della cartina c'è un finissimo pezzetto di fil di ferro che, impugnato alla fine, permette di fumare tutto il joint senza bruciarsi le dita.

In vendita ci sono anche numerosi numeri delle riviste specializzate «High Times» (americana) e «Home Grown» (inglese) presenti alla Conferenza con la funzione di sponsor.

Centinaia di opuscoli delle varie organizzazioni sono sparsi in tutti i locali.

Molte voci non confermate continuano a diffondere la notizia che in USA una grossa industria di tabacco ha già depositato nomi e marche per le sigarette di marijuana.

Fuori, ad Amsterdam città, il mercato legale ha già le sue esposizioni in vetrina, separato e lontano dall'altro mercato illegale di piazza e di strada. Nelle tabaccherie ed in altri negozi si trovano tutti gli accessori per il «fumo»: dalle pipe ai cyclon, ai bilancini, fino allo spechietto e al tagliarino per la cocaina. Oltre al Kosmos, ci sono altri tre locali alternativi in cui la vendita del fumo è interna all'attività culturale che vi si svolge. Uno si chiama «Paradise», una vecchia chiesa sconsacrata; l'altro, il «Melkwag», è una vecchia fabbrica di latte che ha di fronte un posto di polizia. Fuori, all'ingresso dei locali come in molte altre strade della città, c'è il mercato illegale.

«Hascisc, hascisc... hascisc, coca, trip...» esce fuori come un sibilo silenzioso. Sono soprattutto ragazzi neri gli illegali del giro della droga di Amsterdam.

E' difficile invece sentirsi offrire eroina; solo in pochi agguangono al ritornello «...ero».

Nei tre giorni di convegno al Kosmos, di droghe diverse dalla marijuana non se ne parla. «Droghe pesanti? Non so niente, non me ne occupo» (reverendo William Deane); «No, per l'eroina non ho fatto nulla, non mi interessa» (il lord inglese Pete Melchett). Nel programma della Conferenza non è previsto parlare di eroina e nelle relazioni non se ne parla. Ne accenna soltanto Giancarlo Arnao (presente in rappresentanza del Partito Radicale, affiliato all'ICAR), ricordando che nel '79 in Italia sono morti più di 100 giovani tossicodipendenti. Nei 3 giorni di Conferenza vengono letti e presentati documenti e relazioni che denunciano il proibizionismo della canapa in tutto il mondo; viene denunciata la violazione dei diritti umani perpetrata sotto la copertura del controllo della droga; uno dei compiti principali che la Conferenza si propone di assolvere è una campagna per la liberazione di tutti i detenuti in carcere per coltivazione, detenzione e uso di marijuana.

I danni fatti dalla criminalizzazione sono più gravi di quelli risultanti dall'uso della droga», dice Anne Marie Bertrand, «criminologa» incaricata nel '69 dal governo canadese di dirigere la quarta commissione di inchiesta sull'uso della droga.

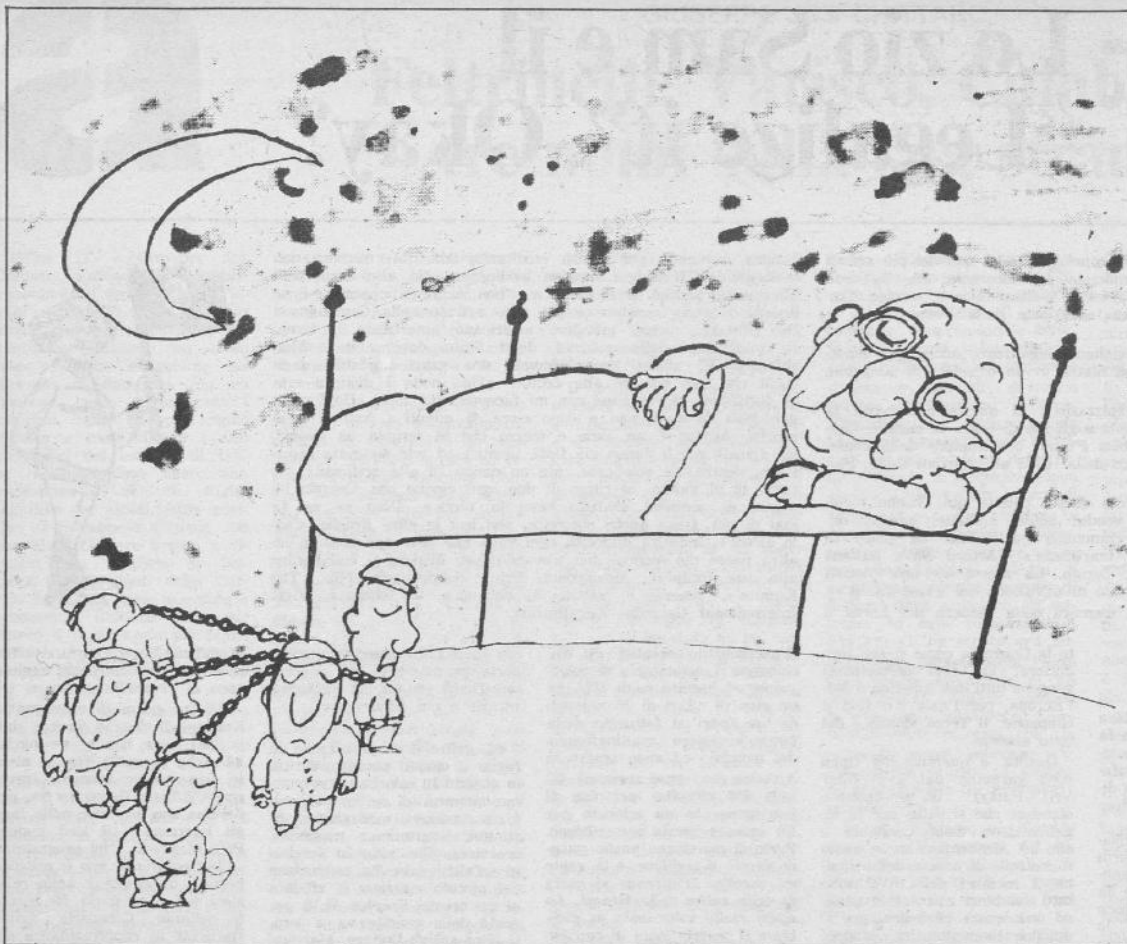
Ma al termine dei tre giorni, nella riunione plenaria conclusiva, l'ICAR non viene ratificata. In due ore di discussione viene deciso che l'Alleanza Internazionale per la Riforma delle leggi sulla canapa deve essere costituita da un rappresentante per ogni paese e non da un membro per ogni organismo. Lo scontro è però sulle questioni del mercato, del business che circonda e prepara la legalizzazione della marijuana. Un emendamento presentato da Guido Blumir viene approvato ed inserito nello statuto: propone di togliere dalle mani delle grandi società multinazionali la produzione, la distribuzione e la vendita della cannabis.

Gli americani della NORML — che dovranno portare gli atti della conferenza alla commissione non governativa delle Nazioni Unite — storcono la bocca. La costituzione ufficiale della ICAR è rimandata, lo statuto non viene approvato.

Ad Amsterdam il «mouvement» è rimasto ancorato all'impegno di tutti per la legalizzazione.

Nora Barbieri
e Paolo Nascetti





Calati in Italia qualche anno fa su attrezzatissimi pulmini celesti, i predicatori del santo «Sole e Luna» (al secolo San Myung Moon) non hanno riscosso molto successo nel nostro paese: nonostante i loro 20 centri aperti nelle maggiori città del sud e del nord, gli adepti non sono più di un centinaio. In compenso non sono mancate subito le denunce da parte dei familiari che hanno visto entrare nella setta i propri figli; a Roma un magistrato ha inviato una comunicazione giudiziaria a Moon e ai suoi collaboratori in Italia — Porter Martin, inglese e Franco Ravaioni — e lo stesso ex ministro degli Interni Cossiga ha dovuto occuparsi del fenomeno rispondendo ad una interrogazione comunista in cui si affermava che nella sede centrale a Limonata Bellagio (Como) l'indottrinamento ricordava per molti aspetti quello della scuola nazista.

Perfino le BR (o chi per loro) si sono occupati della setta, bruciando tempo fa una macchina posteggiata davanti alla sede romana — in via Treviso 31 — e minacciando nella telefonata di rivendicazione di dare alle fiamme tutti i locali. In Francia, in particolare, i genitori hanno dato vita nel '75 ad un'associazione che produce opuscoli di controinformazione, mentre la setta in passato è stata condannata dalle più importanti autorità religiose e attaccata come «organizzazione decisamente filoamericana ed anticomunista nascosta sotto una copertura religiosa» dalla rivista dei gesuiti; va comunque sottolineato che in questo ultimo periodo proprio per questo suo spiccato carattere anticomunista, il Papa e la chiesa cattolica non si oppongono più così decisamente a questo reverendo sudcoreano che dichiara fallita la missione di Cristo. Anche in America i genitori si sono organizzati e hanno manifestato sotto la Casa Bianca. Ma poco possono fare i familiari continuamente ricattati da un improvviso allontanamento dei propri figli, in paesi lontani e irraggiungibili.

COSI' SI VIENE «CATTURATI»

Il reclutamento può avvenire per strada, in un bar, in un parco, davanti a scuola: si incontrano giovani dall'aria per bene e cortesi e così inizia una storia basata sul plagio, sul fanatismo religioso e sulle sparizioni. Racconta un genitore: «La tecnica dei centri di proselitismo è semplice e brutale: in breve tempo, con sottili arti orientali, i giovani avvicinati vengono plagiati e staccati dalle famiglie; si procede scientificamente al lavaggio del cervello, con sistemi di tipo nazista. La resistenza fisica e psichica viene frantumata. Si sta in piedi anche 18 ore, si dorme pochissimo (quattro o cinque ore), i ragazzi vengono svegliati nel cuore della notte e impegnati in canti corali e preghiere collettive. L'alimentazione è inadeguata e priva di vitamine; e in queste condizioni di quasi ebrietà, i poveri novizi vengono scaraventati nell'accontentamento sulle strade o di porta in porta: e guai a loro se non riportano a casa, nella bisaccia, almeno cinquantamila lire al giorno. So di ragazzi che non osano nemmeno comprarsi un cappuccino, con quel chiodo piantato in testa dell'assoluta dedizione alla fede».

IL MESSIA E I SUOI UOMINI

Che la miracolosa radice Gin-Seng abbia a che vedere con la CIA, la CIA con i sorridenti giovani della «Chiesa dell'Unificazio-

ne», questi con un incantevole balletto folkloristico coreano e il tutto con la crema dell'estremismo nero internazionale, sembra il copione di un film; invece è realtà. Diamo uno sguardo al curriculum di alcuni dei maggiori protagonisti.

Il fondatore, il capo e il messia della setta è il multimiliardario San Myung Moon, 58 anni, nato nella Corea del Sud; durante la Pasqua del '36 gli apparve Gesù Cristo che gli affidò il compito di continuare la sua opera incompleta. In breve riunito intorno a se una setta mistica, cosa che non gli impedì di essere condannato ripetutamente per reati a sfondo sessuale; potrà uscire dal carcere grazie all'intervento delle truppe Usa (1950). Quattro anni dopo fonda la «Unification Church» (chiesa dell'unificazione) non trascurando comunque la creazione dei cosiddetti «Gruppi di informazione per la sconfitta del comunismo», collaborando attivamente con il regime fascista sudcoreano. Nel frattempo si è sposato per la quarta volta, ha 7 figli, e predica che la rottura del vincolo matrimoniale deve considerarsi un peccato mortale. Accanto alla sua «intensa» attività religiosa, fiorisce quella più terrena; il suo patrimonio — secondo stime che non sono delle più recenti — si aggira intorno ai 13 miliardi di lire. Nel '76 ha acquistato il New York Hotel (due mila stanze) per la modica somma di quattro miliardi di lire; si è buttato anche nel campo dell'editoria con la pubblicazione di un giornale «The News World» che solo a New York vende circa centomila copie; recentemente si è anche impossessato di un vecchio «building» nella Fifth Avenue, il Tiffany (due miliardi).

Gli acquisti di terreni sparsi sul territorio americano non si contano più. L'ultima sua attività è quella di pescivendolo; in Giappone ha sbaragliato la concorrenza americana. Numerose sono le fabbriche che possiede nella Corea del Sud tra cui la TONGIL INDUSTRIAL CO., che produce armamenti leggeri; la TITANUM INDUSTRIAL CO. (il titanio viene usato per allestimento di viaggi spaziali); la ILLUHA PHARMACEUTICAL CO. che smercia prodotti estratti dal Gin-Seng; la ILSHIN HANDICRAFT CO. che produce vasi di marmo.

Se ancora qualche dubbio poteva esserci intorno alla natura della setta, questo svenisce di fronte al nr. 2 della Chiesa che risponde al nome di Bo Hi Pak (tradotto, significa capitano di Dio). A lui si deve la nascita del servizio segreto sudcoreano; è stato anche addetto militare a Washington e vanta eccellenti legami con la CIA. E' presidente della KCFE (Korean Cultural and Freedom Foundation), emanazione del «Comitato per la Free Asia» sempre di stampo CIA, lavora nella trasmissione di propaganda «Radio Free Asia» e si è impegnato attivamente nella conduzione della guerra psicologica in Vietnam. Consigliere legale della KCFE è Robert Amory, in passato vicedirettore nella CIA per il settore informativo.

Uomo di calibro del tutto particolare è il boss giapponese della Chiesa, Sasagawa Ryoichi. Inizia la sua carriera nel '31 fondando un partito di stampo fascista; nel '39 volerà a Roma per concordare con Mussolini un patto di alleanza fra l'Italia, la Germania e il Giappone. Rimasto impressionato dall'esempio dei fascisti europei, nel '42 riorganizza il suo partito facendo indossare agli iscritti la camicia nera. Nel '45 la sua carriera viene brevemente interrotta da una condanna come criminale di guerra; verrà rilasciato poco dopo e rientrerà nel giro facendo affari con le scommesse e i giochi d'azzardo. Nel '60 introduce la Chiesa

in Giappone e ne diviene il capo. Ne «Federazione internazionale per la pace» (gregata alla Chiesa) e nel «WACL» (World Communist League). Nel '70 con i suoi stessi soldi, fonda la WACL (World Communist League).

Da sottolineare il suo fraterno rapporto di finanzia il putsch contro il principe indone la caduta del principe Sihanouk. Aiuti economici per il generale Nol. Co Chiesa non trascura l'aspetto economico della religione: è presidente di una società di pinien Co., Japan-Indonesia (Giappone-Oma società sportive giapponesi e americana), della federazione mondiale di calcio della borsa giapponese ha una partecipazione presso la All Nippon Airways.

Anche l'Inghilterra ha il suo. Delela «Unification Church» è rappresentata per l'eliminazione del comunismo. Nel suo luce per la collaborazione di attivisti nat azioni di propaganda contro l'Unione. In due ricevimenti ufficiali ha parlato sciata sudvietnamita e intrattenuti cont esilio, organizzati nella WACL.

LA FACCA NEL

Sovversione violenta dell'attuale per dei seguaci di Moon sembrano apparten conciliabili se non fosse per questa inte sonaggi-chiave e per l'identificazione «mad di sette religiose create dalla mano arm velli» e come massa di manomissione noi certo con la Chiesa di Moon. Secondo Gi novembre del '73 è riuscito a fare il far di ragazzi a Huston (Texas) (sociato nel della Luce divina) sostenuta e curata da fondatore degli altrettanti centri di «longa manus» dei servizi Usa, mer Vietnam un'organizzazione sotto l'agere Blatty (poi autore del libro «Cristo») lici: «La Vergine Maria ha salvato il N tipo di strategia è stato elaborato dall Philip Agee. Così tra il '61 e il '64 la CIA ha lari al sinodo del vescovo che esilio, cono un rapporto ufficiale di commissione cana, esistevano dei piani di dei servizi cere i cubani che Fidel Castro il nemico ritorno sarebbe stato immesso. Prete dato sarebbe stato un fuoco d'artificio preparato cano... Nemmeno Fatima, la pellegrina miato; secondo una voce, la Vergine Maria mettere in guardia il mondo cattolico.

Che la Chiesa di Moon faccia ecc ampiamente — come abbiamo — dalla p messia di inquietanti «S. P.», attraverso lega anticomunista mondiale. L'iniziativa fascista ed apostolo giapponese. I servi appon l'America Latina, trovando i membri i cas attaccare. Strettamente legato AAI (CAI Internazionale), che ne costituisce il nucleo la WACL è presieduta ufficialmente dai messi rro e raccoglie la crema del comunismo fasci compresi con tutta probabilità i servizi italia mitarde, con Stefano Della Chiesa testa. In l'Europa i consensi non sono solo dai reg e portoghesi, ma anche dai servizi di i democristiani tedeschi; un paese ancora Franz Joseph Strauss (CDU) che ha filì ultras della WACL ritirato. Il gioco soltanto nel '74 quando probabilmente il gioco tare troppo pesante.

Recentemente la WACL si è vista a Was la santa protezione della Chiesa. E l'Ital mondo c'era anche Giorgio Almirante. E' un segue von Engelen, un studioso di religione segue giorno x è il giorno del ritorno. E' un New York. Così si è «pronunciato» Moon. I servizi alla i Garden davanti a 20.000 fedeli. «una mission senza mezzi termini, il servizio di Moon. Ad sempre Moon — doveva essere, avvenuta miglia perfetta. La sua crociata è un'attività spi l'occasione di sposarsi, ha rifiutato al i fisicamente: un compito, un'attività, un'Avvento». Lui, per l'appunto, è un'attività, teorizza si pone certo scrupoli di moralità, ma si ficarsi dal sangue di Satana, il potere, e i con i superiori della setta: il potere, è sessuali.

I DISCORSI DIVINI

«Fino ad oggi Dio ha parlato con la guerra tota delle azioni di guerriglia e di resistenza a q parato al grande giorno. Il giorno x è un'of Normandia, in cui Dio darà il suo corpo, e quel giorno x è il giorno del ritorno. E' un New York. Così si è «pronunciato» Moon. I servizi alla i Garden davanti a 20.000 fedeli. «una mission senza mezzi termini, il servizio di Moon. Ad sempre Moon — doveva essere, avvenuta miglia perfetta. La sua crociata è un'attività spi l'occasione di sposarsi, ha rifiutato al i fisicamente: un compito, un'attività, un'Avvento». Lui, per l'appunto, è un'attività, teorizza si pone certo scrupoli di moralità, ma si ficarsi dal sangue di Satana, il potere, e i con i superiori della setta: il potere, è sessuali.

Per quanto riguarda il potere, Dio compi in tutte le sette di questo mondo. I servi contret ai voleri dei capi e spesso per il bene del grande prostituzione — Moon dice: «Dio è un Dio importante che lo aiuta nel suo lavoro soltanto per servire l'uomo».

Ne diviene il leader. Nel '63 è a capo della internazionale per l'organizzazione del comunismo (agente) e nel '64 fonda l'APACL (Asian Peoples' Anti-Communist League). Nel '70 con altri scopi, ma su scala più vasta, fonda il WACL (Worldwide Communist League).

Ne è il suo fondatore i colpi di stato asiatici: nel '65 contro il presidente indonesiano Sukarno, nel '70 contro il presidente dimENTICANDOSI di organizzare per il generale Nel Come il capo della sua serie di società (Japan-Philippines-Indonesia-Oman Co.) e presiede le giapponesi di judo, di karate e di altri sport. Come mister big onese ha una partecipazione determinante di azioni upon Airways.

Terza ha il nome, Dennis Orme, presidente della « Church » rappresentante della « Federazione del comunismo ». Nel suo paese si è messo in collaborazione con la « Committee », con una organizzazione della gente di colore, di ufficiali ha parlato a nome dell'ambasciatore e intrattenuto contatti con gli ucraini in nella WACL.

LA FACCIATA NERA

olenta dell'immagine nera e ascetismo mistico (non sembrano appartenere a due mondi in-fosse per l'intercambiabilità dei per-per l'identità « made in Usa »). La storia create dalla come arma di « cattura di cer-assa di manipolazione non inizia e non finisce sa di Moon (nono Guru Maharaj), che nel è riuscito a fare il fanatismo di un milione (Texas) creato nel '69 dalla « Missione » sostenuta finanziata dalla CIA. David Berg (trentanti notabili di Dio) è stato definito dei servizi in Usa, mentre nella guerra del zazione scatta dall'agente della CIA William e del libro « L'Aspirante » comunicava ai cotto- Maria ha creato il Nord Vietnam ». Questo è stato ambasciatore dall'ex agente della CIA tra il '61 e il '62 CIA ha destinato 142.500 dol- vescovato in esilio, e dal '60 al '65, se- ufficiale di commissione d'inchiesta ameri- lei piani dei servizi segreti per convin- Fidel Castro nemico di Cristo e che il suo ato imminente sarebbe dato un segnale e questo fuoco d'artificio preparato da un U-Boot ameri- Fatima, loro pellegrinaggio, è stato rispar- va voce, la Maria sarebbe apparsa per i il mondo comunismo.

di di Moon faccia eccezione è confermato ne abbiamo — dalla presenza al fianco del ni « S. Pietro », attraverso la WACL, cioè la mondiale, iniziativa di provocazione del o giapponese, si appropa in Europa e nel- trovando in tutti i casi terreno fertile per mente legato all'AAI (Alleanza Anticomunista) e ne costituisce il braccio armato, duta ufficiale dal messicano Raimondo Gue- la crema di fascisti internazionale ivi i probabilità di italiani delle stragi dino- Delle Dine testa. Per quanto riguarda non sono solo dai regimi fascisti, spagnolo anche dai governatori di mezza Europa e dai schi: un piano incoraggiamento è venuto trauss (CGI) che ha flirtato a lungo con gli R ritirando il proprio gradimento ando probabile il gioco rischiava di diven- e.

a WACL si è mossa a Washington sempre sotto della Chiesa, i devoti accorsi da tutto il Giorgio Agassi. E l'Italia — secondo Henri studioso — segue da anni il percorso non pensa di andare all'Italia che vede minac- i ». Per quanto i risultati sono scarsi, ha riscosso in America dove, durante lo e, la Fellowship Foundation — emana- alla setta — fino all'ultimo Nixon; e lo er, quando era Governatore della Geor- si consensuale all'operato del messia.

DISCORSI DIVINI

Dio ha creato il mondo per combattere contro Satana soltanto riglia e non per la guerra totale. Ma Dio si è pre- giorno, il giorno di quello dello sbarco in Dio di un'offensiva generale. Il del ritorno a questo giorno è arrivato! ciatò a New York nel Madison Square 10.000 fedeli alla sua setta, chiarendo, i, il senso della missione. « Gesù — spiega veva essendosi avventurando Adamo e creare la fa- i, la sua creazione prima che avesse rsi, ha reso la umanità spiritualmente, ma non imputo, questo è il compito del Signore del secondo l'appuntamento, teoricamente che, per puri- ioli di messia, devono « mettersi in contatto » a setta: in potere, devono avere rapporti

uarda il ruolo della donna — che non a caso questo è il tema completamente sottomessa e spesso di una grande uomo c'è una donna tista nel mondo. Dio ha creato la donna l'uomo.



“Io sono il nuovo messia”

Ad affermarlo è mister Moon, multimiliardario di professione e cacciatore d'anime per vocazione. Le sue aderenze politiche sono molto esplicite, meno limpida la sua purezza d'animo. Ha messo in piedi — servendosi di uomini e di strumenti a dir poco discutibili — una setta mistica che conta migliaia, se non milioni, di aderenti

A cura di Carmen Bertolazzi

Ritorno alla spiritualità?

Ne abbiamo parlato con Paolo Gianmarroni, redattore del settimanale Com Nuovi-Tempi, una rivista a cui fanno riferimento le comunità di base e in genere coloro che, portando avanti una ricerca fra fede e politica, hanno un impegno a sinistra ritenendolo compatibile con un'esperienza di fede non alienante.



La novità del fenomeno sta nel fatto che tornano plausibili certe scelte di aggregazione intorno a una sorta di spiritualità. Il secondo aspetto, più complesso, è di vedere se si tratta di un fenomeno religioso, se è corretto parlare di un ritorno alla fede. A questo punto bisogna tentare di fare una classificazione: esistono sette che nascono su un terreno precostituito, specialmente in America, dove da sempre esiste una proliferazione di formule religiose in assenza della prevalenza di una chiesa sull'altra; quindi le sette orientali, magari con influenze cristiane e protestanti in particolare, nate comunque dalla scoperta dell'Oriente e delle sue filosofie. Qui è difficile operare una frontiera precisa fra sette pure neorientali e chiese internazionali da considerare delle vere e proprie « multinazionali della religione ».

Ultimamente si è riscontrata un'ulteriore suddivisione, nata spesso dal putrefarsi di gruppi precedenti, da cui sono scaturite le sette messianiche, millenaristiche in senso stretto, che attecchiscono in situazioni di emarginazione o nel Terzo Mondo: dietro c'è la ricerca della terra promessa, la costruzione del nuovo mondo.

I gruppi filosofici neorientali — con minore attenzione ai problemi sociali — in fin dei conti sono portatori di un approfondimento di questa loro cultura, il che, di per sé, non sempre deve essere negativo.

Laddove però il gruppo in quanto tale tende a sottolineare la propria identità e quindi a ritenersi esclusivo rispetto ad altre esperienze di vita fino a dichiararsi gruppo perfetto, allora torna l'ipotesi di manipolazione e anche di una strategia complessiva che sta alle spalle.

In quali casi si può usare correttamente la parola plagio?

Crede che il caso della setta di Moon sia quello più lampante e altrettanto si può dire dei "Bambini di Dio". Se poi andiamo a considerare la storia di queste sette si vedrà che questi aspetti sono nati in un secondo tempo. Inizialmente si presentano con un'altra facciata, poi subentra uno scadimento della dimensione culturale e ideale in formule rituali di comportamento necessarie per difendere il gruppo dal cosiddetto attacco esterno, fino a giungere a forme allucinanti.

Come ci si può spiegare l'attrazione che fasce di giovani sentono oggi verso esperienze di questo genere?

E' evidente che la fiducia inscalfibile nella razionalità, nella crescita culturale, nell'acquisizione di strumenti interpretativi riscontra ancora dei limiti evidenti in tutti noi. Si sconta la parzialità di una cultura di sinistra poco critica verso se stessa. Dentro di noi funzionano sempre meccanismi psicologici quali il bisogno di gratificazione, di sostegno, di identità in generale che possono portare anche a tentare strade simili.

E' difficile capire che cosa spinge ad aggregarsi a queste sette; credo che dietro c'è il fascino del linguaggio senza parole, diverso da quello stereotipato, apparentemente inutilizzabile, estremamente concettuale, filosofico di cui siamo prevalentemente costituiti.

Un ritorno, insomma, all'esperienza pura, catartica, al gusto della pazienza con cui ci si sottopone a riti lunghissimi, capziosi; mille gesti apparentemente insignificanti di cui non si conosce l'origine.

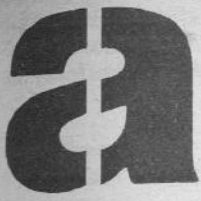
Dove si manifesta una maggiore proliferazione di questi gruppi?

Nel Nordeuropa e in alcune parti degli Stati Uniti, come la California. Per quanto riguarda il Nordeuropa si parla di milioni di persone coinvolte in questo fenomeno; possiamo citare il neopentecostalismo che ritira fuori dalla tradizione cristiana tutto un aspetto che le chiese cattolica e protestante tendevano a mettere in secondo ordine, cioè l'aspetto della contemplazione, della meditazione, dell'esperienza, della solitudine, e — per esempio nel caso dei carismatici — l'aspetto esoterico. Fenomeni che non riguardano più soltanto i giovani, gli emarginati, i frick, gli intellettuali interessati all'oriente, ma intere famiglie. Un po' quello che da noi rappresentano i Testimoni di Geova — unico fenomeno serio di tradizione cristiana — che hanno un seguito a livello popolare.

Si è parlato anche molto della California in cui vige un clima di libertà civili e di tolleranza, e di leggi fiscali particolari per cui molti gruppi godono di particolari agevolazioni. Sempre in questa zona fioriscono associazioni culturali di contatto fra le varie esperienze mistiche di una e l'altra sponda, con uno strano miscuglio di temi più o meno esistenziali; esistono riviste che parlano di libertà, di sacralità, della formazione del cosmo o dei problemi squisitamente teologici. E buona parte della sinistra è confluita in questo tipo di attenzioni.

Si può affermare che esiste in tendenza un ritorno alla spiritualità?

Il ritorno alla spiritualità c'è e non va però etichettato. Comunque si può affermare che questo ritorno non si propone e non si proporrà nel futuro certo con sette tipo quelle di Moon o quelle millenaristiche, ma piuttosto attraverso quei gruppi che pongono il problema della ricerca di spiritualità nel mondo cristiano in quanto tale. In Veneto si verifica che intere parrocchie — tuttora punti di aggregazione notevolissimi — sfuggono alle direttive delle gerarchie non per contestare il piano teologico-sociale-politico, ma per dare massimo appoggio a questi movimenti di carattere carismatico e neopentecostale che godono di un sostanziale potenziale all'interno della comunità cattolica, apparentemente senza traumi e scissioni.



1 Il coordinamento-donne del Sangro per l'applicazione della legge sulla parità

2 Sving di Roma, un'azienda che vende giocattoli, 22 lavoratori: dieci sono stati licenziati in tronco

3 Edilizia e territorio: riconversione industriale. Legislatura. Proposte alternative

Roma, 12 — Nella nuova concezione di « governo del mercato del lavoro » della Confindustria, prevale il desiderio di una organizzazione alla svedese: ultramoderna, basata su strumenti (come il computer) capace in un batter d'occhio di dare il quadro nazionale dei lavori a disposizione e della manodopera disponibile. E soprattutto l'interesse va verso un collocamento, non obbligatorio, per cui ci si può rivolgere alla struttura pubblica, ma anche ad agenzie private; in cui la formazione professionale (« quella vera ») la fa l'azienda, non disdegnando, magari, il contributo dello stato.

Il convegno tenuto oggi dalla Confindustria per « la riforma del collocamento », è un vero e proprio piano di attacco frontale alla attuale gestione del collocamento, non certo quella formale leggerata nell'aprile '79, e valida tuttora, ma soprattutto ad esperienze, maturate negli ultimi anni, a Milano, Torino ed in altre città, che hanno imposto l'obbligatorietà della chiamata numerica e — per dirla con le parole di Carli — hanno impedito « il naturale incontro tra domanda e offerta ».

L'attacco però, anche se più velatamente, si estende fino al disegno di legge proposto a dicembre dal ministro Scotti, considerato un atto di buona volontà, ma del tutto insufficiente. Nel salone dell'« Auditorium della Tecnica », all'EUR, dopo una brevissima introduzione di Carli, questa mattina è toccato al vice-presidente Renato Buoncrisiani, portare l'attacco a fondo alla legislazione attuale in tema di collocamento.

« Quest'ultimo — secondo la Confindustria — è mancato alla sua funzione essenziale: l'inter-

mediazione tra domanda e offerta. Non mette in grado i lavoratori di scegliere l'impresa più gradita (!), non consente alle aziende di assumere chi è più idoneo alle sue esigenze ». Inoltre il collocamento italiano, unico in Europa, parte dal criterio « sociale » del bisogno, precludendo la combinazione ottimale dei fattori produttivi: « che si ha quando il posto di lavoro viene ricoperto dal più adatto dei lavoratori ». Le conseguenze — dice Buoncrisiani — sono una burocratizzazione esasperata, lunghe code dei disoccupati, tempi lunghi per le assunzioni, e magari le « prevaricazioni di gruppi che si autodefiniscono disoccupati organizzati ».

E' passato poi ad attaccare il dibattito in corso sulla « riforma del collocamento »: per la Confindustria non basta razionalizzare le procedure burocratiche, perché non cambierebbe la sostanza, « bisogna invece ridimensionare la concezione di assunzione numerica, che si dovrebbe avere solo in casi eccezionali. Il secondo obiettivo dell'attacco è naturalmente la

commissione di collocamento, che così com'è — dice Buoncrisiani — è solo un'espressione del sindacato ».

E non va bene la proposta di Scotti, perché — anche se modifica la composizione delle commissioni — impedirebbe di fatto il meccanismo dei passaggi diretti tra le aziende, e produrrebbe una compressione dell'occupazione nel paese.

Altro aspetto che va modificato è il problema della mobilità: « Ce n'è poca — dice il vice di Carli — offerta di lavoro ce n'è tanta, sono i lavoratori che rifiutano molti lavori ». Tantissimi, anzi, per la Confindustria si iscrivono al collocamento, non per trovare lavoro, ma per godere di assistenza economica e precedenza nell'assegnazione degli alloggi popolari.

Quali sono allora le proposte degli industriali? Eccole in sintesi:

1) Il collocamento dovrà essere volontario: ci si potrà rivolgere ai collocatori, ma anche — volendo — ad agenzie private istituite « senza scopo

di lucro ».

2) La chiamata numerica dovrà essere molto limitativa; e, comunque, non per le piccole aziende; non per mansioni che siano anche minimamente professionalizzate; non per le zone dove la domanda di lavoro supera l'offerta. Per determinare questa ultima condizione, una commissione pubblica dovrà valutare tre aspetti: il tasso di disoccupazione, almeno negli ultimi tre mesi; la durata media dei periodi di iscrizione alle liste; il rapporto tra il flusso di avviamenti al lavoro e quello delle nuove iscrizioni. Solo al di fuori di queste condizioni, saranno legittime le chiamate numeriche (cioè quasi mai, ndr).

In questo modo il collocamento diverrà più restrittivo: oltre alle visite mediche, ci sarà la prova obbligatoria d'arte, prima dei 12 giorni di prova. Chi rifiuta un lavoro, va in coda alla graduatoria. Le domande invase in una circoscrizione, dopo tre giorni vengono pubblicate a livello provinciale e nazionale, e saranno a disposizione di chi vuol « mobilitar-

cietà va male » e lui non ce la fa a pagare tutti, così ha deciso di licenziarne 10, in pratica la metà, visto che i lavoratori della Sving sono in tutto 22. Per domani è previsto un incontro all'ufficio del lavoro con il padrone per discutere della vicenda. Per il momento gli operai rimangono in assemblea fino a che non si troverà una soluzione. Ma loro una soluzione ce l'hanno già: « ammetto che la società non vada molto bene e non ci sia lavoro, basta che lavoriamo tutti meno così si possono far rientrare in fabbrica gli altri 10 operai ».

3 Roma, 12 — Gli espositori della « settimana tecnica dell'edilizia » conclusasi ieri alla Fiera del Levante di Bari, hanno aggirato il problema reale della crisi dell'edilizia con l'accorta manovra di presentare delle novità in tema di riconversione industriale, cioè sul risparmio energetico e nei settori degli impianti termici e igienici, rivestimenti, infissi, ecc. L'Istituto per l'assistenza allo sviluppo del Mezzogiorno ha cooperato nell'assistenza tecnica e finanziaria degli espositori del Meridione.

L'Associazione Italia Nostra esprime il suo dissenso dalla

realtà che determina la sentenza della Corte Costituzionale sulle norme per gli indenizzi in caso di espropri dei suoli. Tali preoccupazioni da parte dell'associazione permangono anche dopo il disegno di legge del Consiglio dei Ministri. Italia Nostra auspica che il parlamento, « tenga in debito conto l'importanza della risorsa territorio », in particolare per quanto riguarda la necessità di stabilire vincoli di inedificabilità a tutela e beneficio dell'integrità delle strutture idriche e geologiche ai fini della difesa di vasti scenari naturali di patrimoni boschivi, di aree agricole.

La Lega urbanistica democratica del Lazio ha tenuto ieri un'assemblea al Centro culturale « Mondo operaio ». L'incontro è stato dedicato a tre temi: la sentenza della Corte Costituzionale che ha fatto saltare la legge Bucalossi, l'Urbanistica del Lazio e un appello contro il poligono di tiro di Nettuno. Quella di ieri è stata la prima assemblea pubblica di quest'organismo di base e locale che collegandosi a strutture già sorte in altre regioni si pone in alternativa alla carente struttura istituzionale dell'Urbanistica e di tutte le articolazioni di gestione territoriale.

“L'uomo giusto al posto di lavoro giusto”. Un collocamento modello svedese

Nella proposta di riforma del collocamento della confindustria, il modello di una società-computer: gestione privata, alta selezione abolizione di fatto delle chiamate numeriche

si ». Dulcis in fundo, dovrà cambiare la composizione della commissione di collocamento. Per il pomeriggio si attende l'intervento del Ministro Scotti.

Tabelle e dati per corredare le proposte sono stati raccolti in un volumetto: a fine '79 l'Italia ha ancora ufficialmente il maggior numero di disoccupati d'Europa (1.736.000), 1.641.000 sono iscritti al collocamento. In media solo il 13,5 per cento (218.000) aspettano meno di un mese prima di trovare lavoro. La maggioranza (745.966, pari al 45,8 per cento), aspetta da 6 mesi ad un anno e mezzo. Di questi ultimi la maggioranza relativa (193.000, pari al 13 per cento), sono giovani dai 20 ai 24 anni. Degli assunti in base alla legge sul collocamento giovanile (120 mila) quasi nessuno è stato assunto dall'industria. A dicembre di quest'anno, i disoccupati erano il 4,3 per cento della popolazione attiva. Di questi 213.000 iscritti al collocamento, non sono disponibili a lavorare il 12,3 per cento. Paradossalmente pochissimi nel sud (Campania 4,2 per cento, Basilicata 5,5 per cento, Calabria 4,6 per cento, Sicilia 4,4 per cento) e tantissimi al nord. (Valle D'Aosta 40,6 per cento; Trentino Alto Adige 47,4 per cento; Piemonte 18 per cento). Nel biennio '79-'80, oltre il 70 per cento delle industrie hanno avuto difficoltà a trovare manodopera qualificata.

Beppe Casucci

ROMA. Oggi alle ore 9,00, alla quarta sezione del tribunale penale di Roma, si terrà il processo a Marcello Biasi detenuto dal 23 gennaio, arrestato durante un rastrellamento.

Pubblicità

LEUROPEO

INFLAZIONE

Nel 1980 possiamo salvare i nostri soldi?

OLIMPIADI

Leni Riefensthal ricorda Berlino 1936

COSTUME

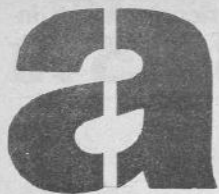
Ecco l'Italia dei Mille (bigami)

LEUROPEO

Una voce che copre il rumore

1 Il coordinamento delle donne del Sangro, che si è finora interessato a portare avanti la lotta per l'applicazione della legge sulla parità, ha indetto domenica mattina un'assemblea al cinema di Lanciano, a cui hanno partecipato decine e decine di donne, tra cui lavoratori e lavoratrici della Marelli di Vasto, della Siemens dell'Aquila e della Ex Montis di Roseto.

Prossimamente la Svel (capitale misto tra Fiat e Peugeot) inizierà nella valle del Sangro la produzione di furgoni e dovrà assumere nuovi operai. Al di là di tutto questo le donne chiedono l'unificazione delle liste di collocamento, la formazione professionale, le qualifiche. Nella prossima settimana andranno a Chieti e poi a Pescara per imporre le loro richieste agli uffici di collocamento



Riprende a Roma il processo per gli aumenti illeciti del 1975. Imputati di falso in comunicazioni sociali Nordio e Dalle Molle (Perrone è deceduto) dirigenti SIP, e Simeoni della STET. Sortita della difesa contro la parte civile (gli utenti): « si vuole fare un processo politico »

SIP: oggi nella gabbia ci sono tre falsari

Roma, 13 — Stamattina si riapre, dinanzi alla 7 sezione del Tribunale, il processo contro Nordio e soci per i falsi tariffari del 1975, e non si è fatta attendere una nuova iniziativa della SIP anche nei confronti di questa Corte, chiamata a giudicare i massimi dirigenti della Società Telefonica.

Anche perché l'accertamento che essa si appresta a fare (se non impedita prima) sarà di fondamentale importanza per i più recenti processi in istruttoria.

Dunque, siccome la SIP argomenti giuridici e contabili a suo favore proprio non ne ha più, l'attacco, stavolta, sferrato personalmente con una memoria scritta dal difensore della Società, avvocato Adolfo Gatti, non poteva che essere portato politicamente a chi di questo processo è l'artefice principale, e cioè la parte civile, il Coordinamento dei Comitati degli utenti. Quali le sue colpe, secondo il difensore della SIP? Riassumiamole: a) aver voluto a tutti i costi allargare il campo dell'istruttoria di battimentale per indagare su tutta la gestione SIP e, in generale, sulle pubbliche concessioni; b) aver chiesto troppo insistentemente durante l'istruttoria (fino ad ottenerli) troppi documenti, tra cui la denuncia dei redditi della SIP!

c) Aver osato presentare una denuncia penale contro due alti funzionari del Ministero delle PP.TT. colpevoli solo di aver testimoniato il falso. E, infine, aver inviato una diffida

ai membri della Commissione Centrale Prezzi nel 1976 per invitarli, dopo che nel '75 si erano « bevuti » tutti i falsi della SIP, a fare il loro dovere di controllori. Ma è evidente che l'attacco della difesa (ci si perdoni il bisticcio) della SIP deve intendersi rivolto — per interposto bersaglio — anche nei confronti della gestione del processo da parte della pubblica accusa, rappresentata dal PM Giorgio Santacroce. Il quale per anni ha studiato sui bilanci SIP e infine ha chiesto il rinvio a giudizio dei suoi dirigenti, e la riunificazione nel giudizio stesso delle posizioni di altri due malefatti « a partecipazione pubblica », l'ing. Vittorino Dalle Molle e il dott. Franco Simeoni, della STET. Comunque il processo continua e l'aulenza di oggi si preannuncia interessante, con la prevista audizione come testimoni delle 2 « eminenze grige » ministeriali, Principe e Insinna.

Un « garantista » per tutte le stagioni

Quando i giornali pubblicarono la notizia che la Procura Generale di Roma aveva pro-

sciolto la SIP (rinunciando all'appello) dall'accusa di imbrogliare gli utenti con i cosiddetti « servizi speciali » (soaggia, ecc.), proprio nello stesso periodo in cui la SIP ampliava i ruoli del personale con il figlio di un sostituto procuratore dell'ufficio, nessun sedicente « garantista » si levò a parlare di « pressioni ».

Neppure quando si scoprì che alcuni dei periti, nominati dal Giudice Istruttore per compiere l'indagine sui bilanci SIP, si telefonavano segretamente con i consulenti della Società per accordarsi sulla relazione da stendere.

E nemmeno si udì parola quando lo stesso Giudice Istruttore lamentò di essere stato oggetto di una « processione continua » di alti magistrati e politici di rango per convincerlo ad essere tenero con la SIP.

Sicché quando, dopo quattro anni di esasperante e durissima battaglia giudiziaria, condotta con pochissimi mezzi contro un colosso economico e finanziario, si arrivò finalmente al rinvio a giudizio del Presidente e del Direttore Generale della SIP per falso in comunicazioni sociali, in relazione agli aumenti tariffari del '75 (uno scherzetto costato di tre mille miliardi alla colletti-

vià), gli utenti si sentirono autorizzati a pensare che, una volta tanto, giustizia si stava facendo.

Fu allora che gli utenti chiesero ad un noto avvocato, che amava dire che usava il suo ruolo per impedire le possibili sopraffazioni del potere contro l'individuo, di aiutare la collettività, con tutto il peso della sua capacità e del suo prestigio, sostenendo le ragioni di quella « debole » parte civile nel processo contro i potenti della SIP.

Quell'avvocato accettò di buon grado, ma dopo pochi giorni, con grandi scuse, cambiò idea e si tirò indietro.

Oggi quello stesso avvocato ha nuovamente accettato di stare in quel processo; ma la sua battaglia in difesa dei meno garantiti la va facendo contro gli utenti, rei di troppe « assurdità », « capziosità » e addirittura « pressioni », esercitate scorrettamente sui magistrati, allo scopo — evidentemente per lui disdicevole — di « pervenire ad un penetrante controllo della gestione SIP ». Meraviglia? Ma no, si sa, anche il lupo e l'agnello, guardati attraverso la filigrana del Poligrafico dello Stato, possono essere confusi l'uno per l'altro.

Interceptor

Roma, 12 — Si è svolta stamattina, al gruppo comunista della Camera dei Deputati una conferenza stampa del PCI sul rinnovamento delle Forze Armate e il miglioramento delle condizioni di vita dei militari.

Il primo problema posto all'ordine del giorno è stato quello delle elezioni nelle caserme, che si svolgeranno dal 22 marzo al 30 aprile, per eleggere i rappresentanti a livello di base, COBAR, intermedi, COIR, e centrali, COCER, dei militari. Le elezioni vedranno coinvolti circa 480.000 militari dell'Esercito, Marina, Aviazione, Guardia di Finanza e Carabinieri. Gli organi di rappresentanza faranno parte integrante dell'ordinamento delle forze armate e dovranno essere, almeno nelle intenzioni, in rapporto con le commissioni parlamentari.

Per il PCI le elezioni nelle caserme costituiscono un innovazione rivoluzionaria all'interno di un settore che ha sempre agito separatamente rispetto ai problemi della società e rappresenta, oggi, un'importante risposta democratica a tutti quegli ufficiali che, a suo tempo, fecero pressione sul parlamento affinché non approvassero quella « legge dei principi » che, a loro dire, favoriva l'anarchia nelle caserme.

A parere del gruppo parlamentare comunista è dovere dei Comuni, Province e Regioni impegnarsi in iniziative esterne alle caserme, nei prossimi giorni, per portare a conoscenza di un

Conferenza stampa del PCI su Forze Armate ed elezioni dei consigli rappresentativi

“La legge è brutta ma si può modificare”

maggior numero di cittadini il significato di questa nuova iniziativa. Tuttavia questa legge, che regolerà le elezioni, anche se rappresenta un grosso passo in avanti ha dei lati negativi sia per il modo in cui saranno eletti i consigli di rappresentanza sia per le limitazioni d'espressione e di richiesta da parte dei militari nella fase di campagna elettorale che durerà cinque giorni.

I deputati comunisti hanno denunciato alcuni punti fondamentali su cui il governo ha posto il veto decidendo tuttavia, per il momento, di non opporsi a questa manipolazione della legge così è stata definita la soppressione di alcuni comma da parte del governo, e di ritornare sul problema fra due anni quando si dovranno nuovamente rifare le elezioni.

Il primo punto criticato è stato quello della nomina del presidente dei consigli, art. 14; i comunisti avevano originariamente proposto che fossero i delegati ad eleggere il presidente, poi accettarono la mediazione del PSI che propone-

va che il presidente fosse affiancato da un comitato di delegati con funzione di vice presidente ed infine passò la proposta democristiana che presidente e vice dovevano essere i più anziani in grado.

Nell'articolo 22 il presidente dell'assemblea doveva essere nominato dagli elettori, il governo decise invece che fosse il comandante a stabilire il presidente; ed ancora sono stati soppressi dal testo di legge altri punti fondamentali come la possibilità di una libera discussione nelle elezioni di plotone, il diritto di esporre per iscritto i propri programmi al di fuori di un'apposita bacheca e la possibilità, infine, da parte degli organi rappresentativi di andare ad assemblee per riferire decisioni o raccogliere istanze di base.

Il PCI, si è poi concluso nella conferenza, ha intenzione di affrontare in maniera vasta il problema delle forze armate, in questi giorni ha presentato una serie di leggi sull'avanzamento degli ufficiali e sottufficiali, sul codice militare di pa-

ce, sulle norme edilizie per l'accesso del personale militare, sulla riconversione degli stabilimenti militari, sulla riforma del servizio di leva.

A questo proposito si parla una utilizzazione dei soldati di leva in termini di professionalità attraverso corsi, indetti dai vari ministeri, in collegamento con i governi locali ed un inserimento dei soldati in strutture culturali e sportive.

Nuova contaminazione ad Harrisburg. Evacuati gli operai

Per un paio d'ore, lunedì, si è rifatto vivo lo spettro di Harrisburg. Dall'impianto di Three Mile Island sono fuoriusciti 950 galloni di acqua radioattiva, al ritmo di 9 al minuto. Tutti gli operai sono stati immediatamente evacuati per evitare guai peggiori. Dopo 120 lunghi minuti la perdita è stata arrestata. Il guasto sarebbe stato provocato dal malfunzionamento di una pompa necessaria all'impianto di raffreddamento del nocciolo del reattore; l'edificio, che ospita gli impianti ausiliari, è stato quindi allagato. In un primo tempo si è cercato di minimizzare, il portavoce della NRC, Gary Sanborn, aveva affermato che il rilascio era stato contenuto all'interno della centrale e che non c'era stata contaminazione dell'ambiente. In un secondo momento, invece, sono state registrate emissioni radioattive esterne ad un livello di 300 millicurie. Dalle informazioni giunte finora non è ancora chiaro se l'incidente abbia colpito il reattore n. 1, attualmente in funzione, o proprio il n. 2 tuttora in riparazione dopo l'incidente dell'anno scorso, unanimemente definito come il più grave della storia dell'impiego civile dell'energia atomica. Rilasci di questo genere liberano isotopi radioattivi che, attraverso la catena alimentare, colpiscono la tiroide, e in molti casi provocano tumori.

Sottoscrizione

TRIESTE: Adriana Attanasio 44.000; ROMA: Franco e Remo 20.000; SULMONA (Aq): raccolti fra il personale viaggiante FF.SS. 34.000; ROMA: ho ascoltato a Radio Radicale l'invito di Mimmo Pinto, per ora non posso di più 10.000; FIUMEFREDDO: un poco di ossigeno dal profondo sud, Pippo Patane e Orazio Grasso 20 mila; BRENO (Bs): Quattro compagni della Valcanonica 55 mila; NOVA (MI): Piero Morelli 25.000; MILANO con impetenza Irma, Peccino, Antonio Renato 13.000; MILANO: Silvano Mara, Alberto 30.000; NAPOLI: I compagni del circolo ARCI di S. Antonio Abate 15 mila; NAPOLI: Sandro Tiburzi 10.000; GENOVA: Edda Ciogna 10.000; MILANO: Giovanni 100.000; MILANO: Per il Benni Furioso 8.000; TORINO: Mimmy Cavallone 20.000; GUASTALLA (Re): Stefano Massimi 25.000; BISCEGLIE: Raffaele Lazzara 10.000; CAVA DEI TIRRENI: Apicella Luigi 1.000; MESSINA: Nino Comagnoni 5.000; MARINA DI CARRARA: Lalla Turchi 30.000; FOIANO (Ar): Villani 30.000; PAVIA: Grazia Rotolo più G.B. 153.000.

Totale 670.000
Totale precedente . . . 18.753.125

TOTALE complessivo 19.463.125

Insiemi

Totale 6.966.000

Impegni mensili

Totale 214.000

Prestiti

Totale 4.600.000

Abbonamenti

Munchen - Tenete duro. LC deve continuare ad uscire, salutari rivoluzionari, abbasso Fanfani! Tannino Gianfranco 32 mila.

Totale 191.000
Totale precedente . . . 8.658.520

TOTALE 8.849.520

Totale giornaliero . . . 861.000

Totale precedente . . . 39.240.645

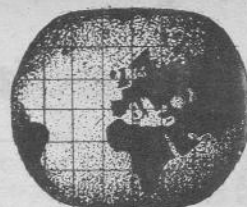
TOTALE complessivo 40.161.645

omuni
neoni
e un
tanasio
e Re-
(Aq);
e viag-
ROMA:
Ladiale
to, p.7
10.000;
occo di
id, Pp-
asso 20
Quattro
mica 55
ro Mo-
on im-
Antonio
Silva-
0; NA-
circoli
bale 15
Tiburzi
a Cio-
riovanni
I Benni
Mimmy
TALLA
25.000;
Lacerna-
TIRRE-
MES-
5.000;
Lalla
(Ar):
Grazia
0.
670.000
733.125
1.463.125
1.966.000
214.000
1.600.000
ro, LC
re sa-
no Fan-
no 32
191.000
1.650.520
1.849.520
861.000
1.240.645
1.101.645
rg.
o di
fuoc-
al
eva-
la
cato
niani-
cio.
ato.
voce
scio
non
mb-
tive
doni
bbia
prio
mo
sto-
que-
le
casi

1 Iran: a prezzi ormai stracciati la liberazione degli ostaggi: agli Usa si chiede solo un po' di sincerità

2 Libano: una giornata di tregua dopo violenti combattimenti in tutto il paese

3 Gran Bretagna: cenni di logorio fra gli operai della British Steel alla sesta settimana di sciopero



Afghanistan

L'URSS prepara una ritirata grandiosa - Altri 5.000 uomini a Kabul

Il consigliere del presidente Carter per gli affari della sicurezza nazionale, Zbigniew Brzezinski, ha dichiarato ieri l'altro sera a Washington che gli Stati Uniti non si accontenteranno di un ritiro simbolico delle forze sovietiche dall'Afghanistan. Da un po' di giorni infatti viene accreditata la tesi - non si sa in base a cosa - secondo cui il Cremlino avrebbe deciso di compiere un gesto distensivo e di ritirare almeno una parte delle truppe d'occupazione dall'Afghanistan. I fatti di questi ultimi giorni dimostrano esattamente il contrario: un nuovo ponte aereo ha ripreso a scaricare uomini e mezzi all'aeroporto di Kabul. Secondo il Dipartimento di Stato americano sarebbero ben 5.000 i soldati sovietici venuti a dar man forte ai loro commilitoni impegnati a combattere una guerriglia sempre più insidiosa e pugnace, portando così a 95 mila (sempre secondo le stime ame-

ricane) il totale delle truppe sovietiche in Afghanistan.

Ma alla Casa Bianca e negli ambienti ufficiali americani si ricorda come sia ormai un'abitudine storica dell'Unione Sovietica quella di far seguire ad azioni aggressive e a spintoni contro la pace e gli equilibri mondiali, gesti distensivi e spettacolari rilanci del dialogo tra Est ed Ovest.

Brzezinski è dello stesso parere. Parlando ai giornalisti dopo aver partecipato alla Casa Bianca ad un incontro di Carter con cento parlamentari, a cui erano presenti anche il segretario alla difesa Brown ed il capo di stato maggiore delle Forze Armate, generale David Jones, il consigliere per la sicurezza nazionale ha detto che «è molto probabile che tra non molto l'Unione Sovietica lanci una sorta di offensiva di pace, ritirando un numero simbolico di truppe dall'Afghanistan, allo scopo di di-

mostrare che riduce la propria presenza in quel paese». Se l'URSS lo farà gli Stati Uniti «li incoraggeranno a trasformare subito il ritiro simbolico in un ritiro completo».

Ma, come dicevamo, per ora le intenzioni di Breznev sembrano essere di tutt'altro tipo; il Cremlino preferisce appaltare ai fedeli alleati-vassalli dell'Est europeo le avances distensive. Ultimo a sostenere questa parte è stato Edward Gierak, segretario generale del partito operaio unificato polacco, che lunedì, nel suo discorso in apertura dell'ottantesimo congresso del partito, ha lanciato l'idea di una conferenza a Varsavia sulla distensione militare ed il disarmo in Europa, le cui modalità potrebbero venire concordate alla conferenza di Madrid sulla sicurezza europea, il prossimo autunno (che però forse non si farà più proprio come misura di ritorsione all'invasione sovietica dell'Afghanistan).

Intanto continuano gli sforzi

della diplomazia statunitense ad assicurarsi basi e facilitazioni militari nella zona del Medio Oriente e del Golfo. Il segretario alla difesa Brown ha detto che gli USA hanno buone possibilità di ottenere quello che vogliono, anche se si è rifiutato di confermare le rivelazioni del «New York Times», secondo cui un accordo sarebbe già stato raggiunto con l'Oman, il Kenya e la Somalia per l'uso, in casi di emergenza, di basi militari.

Il piano americano sembra però trovare l'opposizione dell'Irak di Saddam Hussein, che ha spedito emissari in quasi tutte le capitali arabe per propagandare la sua proposta di un «carta panaraba», un vero e proprio trattato interarabo che dovrebbe sancire il rifiuto a prestare aiuti o basi militari alle superpotenze, e più in generale a forze straniere, e a fissare i principi di stretta neutralità e non-allineamento per tutti i paesi della regione.

● La giunta al potere in Salvador si è attribuita, tramite decreto, nuovi ed estesi poteri con l'intento di procedere a riforme economiche e sociali e arginare la guerra civile. Principali prerogative dei nuovi poteri sono la possibilità di nazionalizzare il credito e il commercio estero, attuare la riforma agraria e salvare le aziende in crisi.

● Il ministro degli esteri vietnamita ha definito pure illazioni le notizie diffuse lunedì da un giornale giapponese su un prossimo ritiro parziale delle truppe vietnamite dal territorio della Cambogia.

● L'ETA militare ha rivendicato con un comunicato gli attentati mortali dell'8 febbraio contro un comandante della guardia civile e un agente di polizia municipale di Bilbao. Nel comunicato inoltre viene qualificata come «cecità del governo» la recente nomina del generale Santamaria come delegato speciale per il paese basco.

● L'URSS ha dato notizia solo ieri della visita a Mosca del leader del Fronte popolare per la liberazione della Palestina, George Abbash. La visita, su cui non sono stati forniti particolari, è durata una settimana.

● Il governo tunisino ha chiesto al suo rappresentante alle Nazioni Unite di informare il consiglio di sicurezza sulle «minacce che fa pesare sulla Tunisia l'atteggiamento aggressivo del regime libico».

● L'ambasciatore jugoslavo in Venezuela è stato ferito domenica scorsa da due sconosciuti a Caracas. La polizia per ora esclude l'ipotesi di un attentato politico.

● Fughe all'Ovest. Un atleta cecoslovacco che partecipa in Baviera al campionato europeo di bob ha chiesto asilo politico alla RFT. Due cittadini bulgari che lavoravano come clown in un circo francese hanno fatto analoga richiesta a Parigi.

● La giunta militare argentina redigerà in forma definitiva, questa settimana, la risposta del governo al rapporto della commissione per i diritti dell'uomo dell'OSA che ha visitato il paese nel settembre scorso. Il documento della commissione era molto critico nei confronti di Buenos Aires ma, secondo la giunta militare, non ha tenuto conto «del contesto storico» vissuto dall'Argentina nel '76, quando le forze armate assunsero il potere.

● Due morti, cinquanta feriti e numerosi arresti: questo il bilancio degli scontri tra polizia e manifestanti a Dacca nel corso di uno sciopero generale di 6 ore indetto dalla opposizione del Bangla Desh per protesta contro la morte in prigione di tre detenuti politici.

1 Teheran, 12 — Hanno assunto oramai una veste ufficiale le voci circa la possibilità che gli ostaggi dell'ambasciata vengano liberati senza l'estradizione dello scia come contropartita. In una intervista rilasciata al quotidiano francese «Le Monde», Bani Sadr ha dichiarato che né la conclusione della commissione internazionale d'inchiesta (che inizierà i suoi lavori a Teheran entro una settimana) né l'estradizione dello scia sono legate alla liberazione degli ostaggi. Ciò che si chiede agli Stati Uniti è di ammettere le proprie responsabilità e l'impegno a non ingerire negli affari iraniani.

In un'intervista ad una rete televisiva americana anche il ministro degli esteri Gotbadeh ha indicato nell'apertura della commissione d'inchiesta la chiave che aprirà la via alla liberazione degli ostaggi.

Nell'intervista a «Le Monde» Banisadr ha accennato allo stato di tensione provocato dal concentramento di truppe sovietiche alle frontiere con l'Iran e ha rivelato di aver fatto pervenire a Breznev il consiglio di ritirare le truppe dall'Afghanistan per non compromettere del tutto la loro posizione agli occhi degli iraniani.

Banisadr infine non esclude cioè la presenza delle truppe e i sanguinosi combattimenti di Gonbad-Kavous (alla frontiera con l'URSS) che oppongono da quattro giorni combattenti del popolo turcomeni ai guardiani della rivoluzione e che hanno provocato oltre 50 morti, possano nascondere il tentativo di Mosca di rendere più difficile il programma di aiuti iraniani ai ribelli afgani.

2 Beirut, 11 — Il comando dell'Unifil (la forza internazionale dell'Onu) ha ottenuto oggi una cessazione del fuoco nel Libano meridionale.

La nuova tregua è stata raggiunta dopo un violento duello di artiglieria tra le postazioni dei miliziani conservatori e quelle dei palestino-progressisti nel settore più «caldo», quello cioè tra Marjayoun (piazzafor-

te del maggiore Saou Haddau) e Nabaiyeh (sede del quartier generale palestinese). Una dozzina di villaggi sono stati investiti per ore da un fuoco intenso, si segnalano morti, feriti e danni.

Nella zona di Sidone miliziani di sinistra hanno instaurato posti di blocco presso posizioni lasciate dai soldati siriani.

Tra Beirut e Damour (cittadina a 20 chilometri a sud, sul-

la costa) guerriglieri palestinesi hanno a loro volta creato nuovi posti di blocco.

Sul piano politico si sta facendo strada l'idea di un «summit» libano-siriano per esaminare la crisi nei rapporti bilaterali e trovare un «modus vivendi». Nel frattempo il ritiro delle unità siriane dalla capitale resta sospeso.

3 Londra, 11 — I 125 mila lavoratori della «British Steel Corporation» sono entrati nella loro sesta settimana di sciopero con segni evidenti di logorio.

L'appoggio dei lavoratori siderurgici dell'industria privata si fa sempre meno saldo (alla «Hauffelds» di Sheffield sono tornati ieri al lavoro rifiutando di continuare lo sciopero di solidarietà con i loro colleghi della «BSC») e la richiesta d'aumenti salariali del 20 per cento è scesa al 18 (ma la «BSC» non offre che il 12 per cento).

Col passare del tempo (lo sciopero è cominciato il 7 gennaio) aumenta la tensione. Scontri e disordini si sono avuti davanti ai cancelli della «Hadfield» (i picchetti hanno tentato invano di impedire ai lavoratori di tornare in fabbrica).

Il segretario dell'industria, sir Keith Joseph, è stato accolto con un fitto lancio di uova e di pomodori nel Galles meridionale dai lavoratori in sciopero, mentre tentava di discutere i piani governativi, che prevedono stanziamenti per 48 milioni di sterline, ma anche 11.300 posti di lavoro in meno.



Lubiana - Permangono serie le condizioni di salute di Tito. Nella giornata di ieri nessuna reazione positiva alle cure dei medici è venuta a confortare la possibilità di un'ennesima ripresa dell'anziano maresciallo.

la pagina venti

Hanno ucciso Bacché

E' subito apparso che l'assassinio di Vittorio Bachelet era grave almeno quanto quello di Aldo Moro. O forse più grave in quanto Bachelet era direttamente « lo stato » e non una sua rappresentazione; e perché la sua uccisione viene dopo due anni di terrorismo incessante. E perché l'omicidio è avvenuto dentro l'università di Roma, sulle scale di una facoltà, sotto gli occhi di decine e decine di studenti. E perché ci sono già le leggi speciali, e perché venerdì comincia il congresso democristiano, e perché la magistratura di Roma è sottoposta al sospetto nei suoi vertici. E perché... perché nessuno ne può più.

Bachelet, che i poliziotti — ogni diversi, compassati, quasi silenziosi, un po' consi dell'eccezione della vittima — chiamano « Bacché » perché quel nome, alta vetta dello stato, organo costituzionale non riescono proprio a pronunciare, è un impossibile scioglilingua. Che pochi conoscevano, che chi conosceva — come i compagni del collettivo di scienze politiche che sono stati testimoni della sua uccisione — ricordano come brava persona, corretta. Bachelet (o Bacché, è lo stesso, dipende dagli ambienti) è l'undicesimo morto del 1980. Arriva dopo una fila di marescialli alla soglia della pensione, poliziotti al primo servizio, graduati dei carabinieri, dirigenti di fabbrica. Il terrorismo percorre, passo dopo passo, tutti gli strati sociali. Arriva nel paese di Carmiano, nel leccese, dove era vissuto il ragazzo della polizia Maurizio Arnesano; risale a Venezia, tocca la Brianza spenta dalla diossina, poi la Genova degli operai sindacalizzati, poi Milano democratica. Ora il suo laboratorio è a pochi passi da piazzale Aldo Moro, la concentrazione universitaria più grande del mondo. Una tabella di marcia terrorizzante che ha assunto le leggi speciali come un ciclista assume le sue anfetamine. Risparmiamo ai lettori la nota, la polemica, su quanto siano valse le nuove leggi. Lo si sapeva già prima, lo sapevano tutti, e non solo i grilli parlanti e le Cassandre, che il terrorismo avrebbe brindato a quei decreti, li avrebbe salutati come una vittoria. E lo sapevano, ne siamo assolutamente sicuri — quelli che li hanno varati, fatti passare, approvati con quella fretta bruciante, con quell'ansia di bere la pozione miracolosa. Lo sapevano benissimo, erano in completa malafede in tutti i loro discorsi.

Alle 18 di ieri ancora i poliziotti controllavano le uscite e sequestravano i documenti di identità: « verrete a ritirarli in questura » (la cronaca ci dice quanto fosse assurda, provocatoria, questa schedatura a sequestro di migliaia di persone); sui muri ci sono i manifesti che convocano per oggi una manifestazione della FGCI, del PDUP, del MLS con la partecipazione del rettore Antonio Ruberti contro il disegno di leg-

ge del ministro della pubblica istruzione Valitutti. Il ministro vorrebbe rendere le università città chiuse, dove si entra solo con tesserini, si va solo per studiare. Molti hanno protestato. Intanto a Roma il ministro aveva fatto vietare tutte le assemblee, poi aveva messo vigiliantes davanti alle facoltà. Ieri gli assassini di Bachelet gli hanno sparato per le scale, poi hanno messo le pistole in una borsa di plastica e sono scappati via. (« Avete visto qualcuno che correva? » è stato chiesto ai testimoni. « Sì, ma correvano tutti, tutti scappavano... »).

Cosa avranno pensato i terroristi? Che se all'università c'è questo clima, che se qualcuno si azzarda a convocare un'assemblea sul terrorismo, loro arrivano e ammazzano uno dei partecipanti. E poi se ne vanno. Questo avranno pensato. E avranno pensato che la polizia avrebbe fatto il resto, avrebbe circondato, assediato, perquisito e che tra le decine di migliaia di persone dell'università qualcuno che si unirà a loro lo troveranno.

Questo è il primo effetto dell'uccisione di Bachelet: l'università di Roma diventerà simbolo di morte, di accesso vietato, di luogo da evitare. Come già tanti altri della città. La chiusura dell'università è la chiusura della cultura. Una regressione culturale simile alla pena di morte.

Secondo effetto: la DC. Venerdì il suo congresso sarà in un bunker, materiale ed ideologico. Spazio ai discorsi di chiusura, alla mano forte.

Terzo effetto: la magistratura. Già oggi erano molti quelli che parlavano di Vitalone, delle faide del palazzo, del Caltagirone, di Andreotti. E dicevano: adesso copriranno tutto, un'altra volta. E nelle stesse ore, il magistrato Alibrandi vocava contro i magistrati democristiani, accusandoli di essere stati manutengoli dell'autonomia.

Il quadro è completo, e difficilmente — purtroppo — potrà essere invertito dalla manifestazione di oggi (che c'è da augurarsi numerosa) e dal sciopero che c'è da augurarsi convinto. Il quadro comprende anche questa seconda puntata ma come elemento di sfondo. Le istituzioni marciano dall'altra parte, e se questa volta non ci sono i radicali da accusare come ostacoli all'approvazione delle leggi toccasana, ci sarà qualcun altro.

All'università in diversi ci hanno detto di scrivere, perché è importante vedere come esce il giornale. Noi non crediamo che sia tanto importante. Nel senso che le parole, qualunque possano essere, sono già state dette e ripeterle non serve a molto. E poi le parole passano, le sintesi durano 24 ore. Chi vuole oggi entrare in un gruppo clandestino che si nutre di colpi alla nuca, di agguati, di mitralette, di esecuzioni di « stradori » non si lascerà certo toccare da parole. Lo farà per altre ragioni.

E lo stato userà il nome di Bacché per far sì che lo spettacolo continui. Se tanta gente è interessata a che continuino ad esserci repliche, vuol dire che la rappresentazione frutta bene.

Enrico Deaglio

Ai funerali di Vaccher, negli occhi inumiditi di 200 persone c'era dell'odio

Milano — Per questa vittima del terrorismo, oggi, a Milano, poco più di duecento persone si sono presentate all'obitorio. E' una fredda mattina invernale, c'è la nebbia, come tanti altri giorni. Una bara con dentro un compagno ucciso, viene caricata sul carro funebre: una scena, questa, che molti hanno già visto, troppe volte, negli ultimi dieci anni; non occorre fare l'elenco.

Anche in questa mattina gli occhi ti si inumidiscono, ed è a questo punto che di colpo hai come un flash, hai di fronte chiaro che questa è tutta un'altra cosa che forse fino a quel momento non ti avevo colpito fino in fondo nella sua cruda realtà. Quel compagno crivellato di proiettili non è vittima dei fascisti, nemmeno dei carabinieri: i suoi assassini credono di far parte della categoria dei compagni.

Un funerale di un compagno assassinato da compagni? Non esiste! C'è qualcosa di profondo che non ti quadra. Ma allora cosa ha spinto duecento persone a stringersi attorno alla moglie di William?

Sì, certo, farle vedere, sentire che in questo momento non è sola. Ma sicuramente c'è dell'altro. C'è dell'odio, sì dell'odio concreto per gli assassini. « Il terrorismo si è mostrato un nuovo squadrone della morte », oppure « sono dei gran fetenti, bisogna spuntarli fino in fondo », e ancora « se arrivano a fare queste cose, sono dei figli di putana ».

Quanto odio trasuda da queste frasi che ho ascoltato. Credo che fra questi duecento siano nati dei nemici giurati del terrorismo. Ma ben altra è la profondità, la qualità di questo antiterrorismo se paragonato al rituale delle assemblee come quelle di ieri contro l'attentato a Mario Miraglia del Pdup: fra si roboanti, invocazioni malcelate di repressione, nomi importanti, insomma la solita « scadenza politica ».

Di tutti quei nemici del terrorismo questa mattina, per questa vittima del terrorismo, nessuna traccia. Nessuna traccia di sindacati, partiti, consigli di fabbrica, sindaci, presidenti della repubblica.

Come mai nessun interesse da parte loro per questa vittima del terrorismo? Distrazione? Perché Vaccher era « ambiguo »? No. Per loro antiterrorismo è una parata politico-militare. Grazie dinon essere venuti. Poi, questa mattina, c'erano tanti giornalisti. Uno di questi, caricatura crudele del suo mestiere, un meccanismo inceppato, chiede a tutti quelli che entrano nella camera ardente: « cosa provi? »... « cosa provi? ».

Pochi, pochissimi anche gli studenti: le prese di posizione da noi annunciate si sono dimostrate una forzatura esterna un sasso nello stagno nella politica che viene fatta anche nelle scuole, ovvero una valutazione sbagliata — anche se piena di spe-

ranza — sulla coscienza reale dei giovani, su questa storia, su quello che significa. Per render l'idea: nei giorni scorsi, a scuola, si è sentito dire: « Avete visto voi che difendevate gli autonomi, quando noi li spranavamo... ». E avanti su questi toni becchi. E poi c'è anche quello che William ha sperimentato di persona in questi mesi, cosa vuol dire cioè essere lasciato solo. Che schifezza è, questo meccanismo del sospetto, dell'occhiata diffidente.

Lasciato solo. Certo non da tutti; alcuni amici gli sono rimasti vicini, c'è stato anche chi gli aveva consigliato di andare via, ma lui, chiedendosi: « Ma vuoi proprio che tocchi a me, ma perché mai? », aveva continuato la sua vita, si era anche sposato. Volena forse costruissero una diversa o comunque non voleva pagare il prezzo di andare chissà dove, di sconvolgere del tutto.

Sospettato su due fronti quindi, e da due sponde opposte: sospettato di essere un delatore da chi si sente « veramente di sinistra »; sospettato di essere amico dei terroristi da « benpensanti » vecchi e nuovi. E' questa la vita e la fine che aspetta chi vuol darci un taglio, chi vuol essere un « ex »?

E' un destino ben gramo che dovrebbe far pensare, ma al quale ci si può e deve ribellare. Vediamo il quadro generale: da un lato quelli di Prima Linea con una squalida e farsesca interpretazione del « personale è politico » comunicano — tramite cadavere — che l'aver avuto rapporti con il terrorismo, da oggi, deve diventare, anzi, è un patto di sangue, totale, per l'eternità, pena la morte.

Dall'altra Pecchioli che — senza il ben che minino pudore — oggi, sull'Unità riassume la posizione dei comunisti: parla di « bocche che cominciano ad aprirsi », dice di « non vergognarsi... di non aver timore... e vedrete, che allora — sì, sì, coraggio! — potrete trovare necessario collegamento con le grandi forze del movimento operaio ».

Chi vi ricorda? A me fa venire in mente quei commissari che dopo ore di schiaffi da parte dei loro subalterni, ti offrono una sigaretta e ti chiedono di fidarli, di raccontare tutto, perché poi ti lasceranno dormire e ti daranno da mangiare. E, sempre in questo quadro generale, in mezzo a tutto questo, cosa c'è? Quello che si è visto in questi giorni qui a Milano non è certo molto. A Radio Popolare un gruppo di amici di William ha condotto una trasmissione col microfono aperto su tutta la storia: da come l'hanno gestita è sembrato un gesto e nulla più: « Noi il dibattito lo abbiamo aperto, ma non si è sviluppato. E quindi, buonanotte », hanno concluso. Invece non deve finire qui.

Occorrerebbe che i nemici del terrorismo che si sono formati in questi giorni, facciano la loro parte, fino in fondo, e cioè: terra bruciata intorno a questi assassini.

Certo non è una grande cosa, non si può pensare di vincere, o annullare il terrorismo, ma di arginarlo almeno si. Non sentimenti di vendetta, non desiderio di mandare in galera qualcuno, ma descrivere, ricostruire nel dettaglio la miseria umana — prima che politica — ai chi sta dietro questi atti assassini, coloro che hanno da tempo costruito una macchina di morte, regolata da leggi mafiose. « Perché dal terrorismo si possa uscire non solo morti o in galera ». Tra i duecento di questa fredda mattina a Milano, l'esperienza degli ultimi giorni passati ha messo i semi perché questa frase diventi qualcosa di più di uno slogan.

Ghirighiz

Abbonati a Lotta Continua

Per chi sottoscrive un abbonamento annuale uno di questi libri in omaggio:

- Satta: Il giorno del giudizio, L. 6.500, Adelphi.
- Pessoa: Una sola moltitudine, L. 10.000, Adelphi.
- Carnevali: Il primo dio, L. 9.000, Adelphi.
- Roth: Giobbe, L. 7.500, Adelphi.
- Wu Cheng-en: Lo scimmiotto, L. 9.000, Adelphi.
- Bravermann: Lavoro e capitale monopolistico. La degradazione del lavoro nel XX secolo, Einaudi, L. 7.500.
- Nuto Revelli: Il mondo dei vinti. Testimonianze di vita contadina, 2 volumi, Einaudi, L. 6.500.
- Artidi-Bartoli: Teatro e corpo glorioso, Saggio su Antonia Artaud, Feltrinelli, L. 9.000.
- Franz Zeise: L'Armada, L. 7.000, Sellerio.
- Brillat-Savarin letto da Roland Barthes, L. 8.000, Sellerio.
- André Schaeffner: Origini degli strumenti musicali, L. 8.000, Sellerio.

Per chi sottoscrive un abbonamento semestrale uno di questi libri in omaggio:

- Benjamin: Uomini tedeschi, L. 2.800, Adelphi.
- Ceronetti: Il silenzio del Corpo, L. 3.500, Adelphi.
- Walser: I temi di Fritz Kocher, L. 3.000, Adelphi.
- Reiner Kunze: Gli anni meravigliosi, L. 3.500, Adelphi.
- Barb'm: Una strana confessione. Memorie di un emafrotto presentato da M. Foucault, Einaudi, L. 4.500.
- M. Foucault: Io, Pierre Riviere, avendo sgozzato mia madre mia sorella e mio fratello, Einaudi, L. 4.500.
- AA.VV.: La musica elettronica, L. 6.000, Feltrinelli.
- Garmandia: Piedi d'argilla, L. 5.000, Feltrinelli.
- Giuseppe Tomasi di Lampedusa: Lezioni su Stendhal, L. 4.000, Sellerio.
- Alberto Savinio: Souvenirs, L. 4.500, Sellerio.
- Roland Barthes: Frammenti di un discorso amoroso, L. 4.500, Einaudi.

Quanto costa

- ANNUALE L. 45.000
- SEMESTRALE L. 25.000
- LOTTA CONTINUA ANNUALE PIU' LIBERATION O DIE TAGESZEITUNG SEMESTRALE L. 75.000

Come abbonarsi

C/C N. 49795008
LOTTA CONTINUA,
VIA DANDOLO, 10
ROMA